Anno XX. 20 Agosto 1893. Num. 34.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 34:

TESTO:

INCISIONI:

Centesimi 50 il Numero. **Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33).** **Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.**

REBUS.

41.73.89.
15.18.63.
16. 1.74.

L L E L L LLL

A

SOCIETÀ PER LE FERROVIE MERIDIONALI 1 Caratura

L

Spiegazione del Rebus N. 33: **Della disgrazia sovente è causa la paura.**

SCACCHI

Problema N. 840

del sig. Luigi Vianello di Venezia.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 836:

Bianco (Donarelli) Nero

1 D f4–g4 1 R d4–d3
3 D g4–d1 matta

con varianti.

Solutori: Sigg. E. Frau, Lione; A. Mortini, Mantova; S. Fioravanti, Firenze; Elisa Brambilla, Milano; E. Vignali, Lodi; G. Arlotta, Napoli; G. Pisanti, tenente 52.° fanteria, Mantova; E. Candeliero, sottotenente 45.° fanteria, Vicenza; V. Aoyz y del Frago, Pamplona.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 34. - 20 Agosto 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.



La catastrofe sul Cervino, 7 agosto (disegno di Gino Starace, da schizzi del nostro corrispondente A. W.).

CORRIERE.

Non avremo più dunque l'età del nichel. Ce l'avevano annunziata come una felice manifestazione di modernità monetaria, discutendo se la moneta di nichel avrebbe dovuto essere poligonale o rotonda con un bel buco nel mezzo, per difesa degli ingenui capaci di prenderla per moneta d'argento. Non hanno forse dato per biglietti della Banca Nazionale quelli della *Banca dei complimenti?* Ma quando eravamo già rassegnati al nichel, la *Gazzetta Ufficiale* ha bandito invece il ritorno dell'età del bronzo e della carta: i lievissimi bigliettini da una lira e le pesanti monete da dieci centesimi.

Ahimè, quanto poco è durata l'età dell'oro elargita all'Italia da Agostino Magliani! Del nobile metallo, veramente, non se ne vide molto, oltre l'oro della medaglia offerta al ministro dalla gratitudine dei suoi concittadini, che ebbero la prudenza di raccoglierlo subito per paura di veder scappare anche quello. Ma almeno ci rallegravamo quando ci enumeravano i milioni di pezzi da venti lire che si dicevano entrati nelle casse dello Stato: ci rallegravamo nel vedere gli scudi d'argento, le lire e le mezze lire, delle quali i nati da pochi anni non avevano supposto mai l'esistenza. A poco a poco, gli scudi sparirono; poi cominciò l'esodo della moneta più piccola. Adesso, poichè rinunziamo anche all'età dell'argento, quel poco rimasto ancora in fondo alle tasche del pubblico emigrerà presto, pigliando la strada della Svizzera o di Marsiglia.

Torniamo all'età del bronzo e della carta; la quale è, salvo errore, anche l'età del sudiciume. Il *lawn tennis* non è il solo giuoco di moda. Ve n'è un altro che consiste nel chinarsi a raccogliere il fango e le immondizie della strada per tirarsele scambievolmente in faccia quando non si tirano invece delle bastonate solenni. La libertà di stampa, una delle più grandi conquiste de' tempi nuovi, si trova in singolari condizioni sotto il regime attuale che chiamano democratico. Il ministro dell'interno trattiene i telegrammi diretti ai giornali od alle agenzie telegrafiche; i segretari degli altri ministri bastonano i giornalisti che non fanno il panegirico dei loro padroni....

*

In conclusione, parrebbe di dover dire che si stava meglio quando si stava peggio. Ma se questo può esser vero sotto alcuni aspetti, non è punto vero sotto molti altri. Noi altri italiani siamo indolenti, indifferenti, e brontoloni nel tempo stesso. Se in qualche altro paese di questo mondo fosse accaduto quanto accade qui da un pezzo, da parecchi mesi, vi si manifesterebbe una insolita e pericolosa agitazione. Noi siamo invece tranquilli e indifferenti; soltanto si brontola come si farebbe se tutto andasse come nel migliore dei mondi possibili.

Questa settimana è cominciata con tre giorni di festa; a quel povero lunedì, striminzito fra una domenica e la festa del ferragosto, è mancato il coraggio di dichiararsi sinceramente giorno feriale. Nessuno gli avrebbe creduto! Nelle città erano rimasti soltanto quelli che non si possono muovere; v'era uno squallore opprimente, terribile, come per le vie di Bombay da quando gli Indù si accapigliano con i Maomettani. In tutti gli alberghi di montagna e sul mare, non si trovava un letto neanche a pagarlo.... in argento; e per l'occasione si consideravano montagne tutti i luoghi elevati più di 80 metri sul livello del mare, e per abbreviare il viaggio si andava su qualunque lago invece che sul Tirreno.

Tutti si sono divertiti, hanno speso, si sono riposati per tre giorni, continuando a proclamare che, in questo modo, non è possibile andare avanti; che siamo alla vigilia di una grande catastrofe.

Lunghe file di carri passano a brevi intervalli sulle strade ferrate esportando le nostre frutta ed i nostri foraggi; le mucche seguitano a pascolare tranquillamente sui fianchi delle montagne dove l'erba cresce rigogliosa; i grappoli cominciano a maturarsi, bellissimi da per tutto dove l'indolenza non ha fatto trascurare le necessarie precauzioni. Ognuno si compiace di questa apparente prosperità ed in cuor suo sinceramente ne gode. Ma quando tre o quattro persone si trovano riunite insieme, il lamento di Geremia ricomincia più forte e più doloroso che mai. È un'abitudine viziosa od un'aspirazione al migliorare perpetuo?

*

Il ministro Martini vuol migliorare, intanto, la nostra razza, curando la educazione fisica della gioventù. Il proposito è ottimo; il modo d'effettuarlo minaccia di non esserlo punto, poichè il ministro comincia col nominare una commissione incaricata di preparare un progetto. Ferdinando Martini vent'anni sono era nemico delle commissioni, nè parrebbe che, avendole conosciute più da vicino e vedute all'opera, abbia potuto cambiar parere. Ma se un po' di rinvigorimento della fibra della nostra gioventù ci deve esser preparato da una commissione, accettiamolo pure!

La comporranno senatori, deputati ed uomini tecnici. Dai senatori e neanche dai deputati c'è da temere proposte di natura acrobatica: tanto più non trattandosi di acrobaticismo politico. Gli uomini tecnici in generale mi fanno un po' di paura. In gran parte dell'Europa continentale, da circa mezzo secolo l'indirizzo della educazione fisica — scusate quell' "indirizzo „ — è completamente sbagliato e tende non ad ottenere il miglior risultato per un maggior numero di individui, ma ad ottenere un risultato esagerato ed inutile — anzi spesso dannoso — per un numero ristrettissimo. Soltanto da pochi anni è cominciata nell'Europa settentrionale, in Germania ed anche in Francia, una reazione contro l'acrobatismo e l'atletismo, che stanno alla vera e giovevole educazione fisica come l'ubbriachezza permanente sta all'uso limitato e ricostituente di una limitata dose di vino. In Svezia hanno rivolto la ginnastica particolarmente come rimedio contro talune malattie ed imperfezioni fisiche, ed Angelo Mosso — un nemico dichiarato dell'acrobatismo e dell'atletismo — ha scritto ottimamente, come egli sa, nella *Nuova Antologia* di pochi mesi sono, intorno agli intendimenti fisiologici della nuova scuola svedese. Fatto sta che si tratta di formare de' giovani forti, capaci di resistere alla fatica, arditi quando occorra ma non audaci, agili e svelti quanto forti; pronti sempre al rischio, affrontandolo però soltanto quando ne valga la pena, non per ostentazione nè per leggerezza. Questo ha da mettersi in mente la commissione nominata dal ministro e farà opera meritoria.

Intanto Ferdinando Martini è accusato di "dedicare tutti i suoi pensieri all'educazione fisica volendo far rivivere le tradizioni pagane delle pubbliche scuole nell'antica Grecia „. Sono parole scritte sul serio da un giornale cattolico, che deve essersi immaginato il ministro dell'istruzione pubblica nell'attitudine del "discobolo „ oppure col mantello di porpora e le scarpe bianche del ginnasiarca, o col cesto dei pugillatori, che, come quel deputato diceva degli Spartani, andavano "vestiti ignudi „.

*

Una inaugurazione ed una esposizione.

L'inaugurazione fu fatta martedì, a Savigno, sull'ultime balze di quel contrafforte dell'Appennino che divide la valle del Panaro da quella del Reno. Il monumento inaugurato esiste soltanto in parte, per ora. V'è un obelisco di granito, innalzato per pubblica sottoscrizione in memoria di un tentativo d'insurrezione contro il governo pontificio, preparato ed eseguito dai fratelli Muratori, uno dei quali medico condotto a Monte San Pietro. Essi raccolsero una banda armata di circa sessanta individui, e tennero la montagna dall'8 al 24 agosto, mentre un'altra piccola banda direttasi nella notte dall'8 al 9 agosto da Bologna su Imola, era stata subito facilmente dispersa. I processati per quel tentativo furono 116; i condannati a morte 20, e la sentenza fu eseguita il 7 maggio 1844 a Bologna, nel prato di Sant'Antonio, mediante fucilazione alle spalle, per Lodovico Monari, Giuseppe Veronesi, Raffaele Landi, Giuseppe Rabbi, Giuseppe Minghetti e Giuseppe Govoni.

L'esposizione, o per dir meglio le esposizioni, si aprono oggi a Città di Castello: esposizione agricola dell'Umbria e dell'Alta valle Tiberina, ed esposizione d'arte antica dei mandamenti di Città di Castello, Pieve San Stefano, Borgo San Sepolcro, Umbertide e Gubbio, dove ancora si trovano preziosi tesori d'arte, sebbene i negozianti abbiano portato via il più ed il meglio già da un bel pezzo.

Ho già detto, la settimana passata, che il Comitato esecutivo per l'XI Congresso medico internazionale ne ha rimandato l'apertura alla primavera del 1894 per ragioni igieniche. Hanno detto che sola causa della proroga, è invece, il non aver pronto nulla: il Comitato esecutivo si scusa buttando la responsabilità sulle spalle dei comitati locali, dei quali chiese il parere prima di deliberare. Sarà benissimo! Ma se le cose vanno di questo passo anche per l'esposizione di Roma, rassegniamoci a vederla pronta nel XX secolo invece che nel 1895.

L'associazione medica britannica, senza aver paura di nulla, ha tenuto invece il suo congresso annuale a Newcastle sul Tyne, ed insieme a celebrità mediche di tutte le parti del mondo vi erano stati invitati quest'anno due medici italiani il prof. Pozzi ed il prof. Giampietro, che sono stati accolti e onorati con molte lusinghiere attestazioni di stima. Non da per tutto gridano "dàlli all'italiano! „

*

Quando si rappresentò alla Scala il *Falstaff*, fu detto e ridetto che un grande ostacolo si sarebbe opposto al rappresentare l'opera frequentemente ed in altri teatri: la difficoltà somma d'interpretare il personaggio del protagonista.

Il Maurel sarà sempre eccellente, ma non è più unico. Il Pessina ha rappresentato, a Brescia, il personaggio shakespeariano con sapiente misura, superando tutte le aspettative, e l'opera ha fatto addirittura furore. Anche dopo l'*Otello*, pareva che senza i Maurel e i Tamagno non vi potesse più esser salute, e si sono poi trovati degli Otelli e degli Jaghi da empirne tutti i teatri del mondo. Non dirò che tutti gli Otelli venuti dopo, possano vantare le note di Francesco Tamagno che mandano ora in visibilio la popolazione di Fano e la colonia bagnante. Il re dei tenori ha consentito di cantare a Fano in un'opera nuova, lo *Swarten* del maestro Gnaga. Non so a quale tempo, a quale paese, appartenga il protagonista del nome esotico: so che l'opera rappresentata la prima volta, la sera del 10, fu calorosamente applaudita e l'autore chiamato al proscenio 25 volte. Alla seconda rappresentazione il lieto successo fu confermato; e tanto alla prima come alla seconda il Tamagno suscitò uno di quegli entusiasmi sinceri e profondi che ormai si veggono prorompere soltanto nei teatri di provincia e la memoria dei quali resta impressa come un importante ricordo storico cittadino. Lo *Swarten* del maestro Gnaga sarà una bellissima cosa; ma se non lo fosse, nessuno toglierebbe in mente ai cittadini di Fano d'avere ascoltato un capolavoro.

*

Il ministero Giolitti non ha saputo renderci gli spezzati d'argento, ma in compenso ci ha dato "il fuso orario dell'Italia centrale „ ossia l'orario ferroviario calcolato non più sul tempo medio di Roma, bensì sul meridiano situato a 17 gradi all'est di quello di Greenwich. È stato anche stabilito che negli orarii il computo dell'ora si faccia da una mezzanotte all'altra. Ad un contadino che da Abbiategrasso vorrà andare al santuario di Caravaggio farà un curioso effetto il sentirsi dire che il treno parte alle 18,45, ed il suo piacere sarà grandissimo quando gli spiegheranno il gran beneficio di poter andare in Olanda od in Norvegia senza cambiare ora cambiando paese. Poichè la maggior parte dei viaggiatori non esce dai confini d'Italia, l'onorevole ministro dei lavori pubblici non avrebbe potuto adoperare il suo fuso orario per gli orari internazionali, conservando l'antico sistema per uso interno?

Lo domando semplicemente perchè mi pare che il fuso orario e l'ora computata da una mezzanotte all'altra faranno nascere una confusione meravigliosa, almeno nei primi tempi, anche nel modo di misurare il tempo, una delle cose non ancora soggetta alle umane vicissitudini. Del resto alla confusione ed ai controsensi è facile abituarsi, come è facile il continuare nei sistemi, credendo d'averne inventati de' nuovi. Ne volete un esempio? Gli anarchici, andati a Zurigo ed espulsi dal congresso socialista perchè non riconoscono alcun principio d'autorità, appena riunitisi in congresso a parte hanno eletto subito un presidente e l'obbediscono come tanti bravi ragazzi!

Cola.

LE ISOLE DI SALOMONE.

Ed ecco un'altra annessione inglese. Pesa la collana di perle coloniali sul collo della vecchia Albione, ma non importa; la paura che altri la colga, il non felice avviamento della contesa col Siam, donde la Francia sola esce soddisfatta, questo od altro persuade il gabinetto Gladstone a continuare la politica di tutti i predecessori: stendere la mano e ghermire. Qualche diplomatico meraviglia vi siano ancora nel mondo isole *nullius*, arcipelaghi, anzi; qualche uomo di Stato si rode dentro di non avervi pensato prima; ma, frattanto, in questo mondo interessato, dove si consuma il patrimonio d'una famiglia per un muro divisorio ed il miglior sangue d'uno Stato per una fortezza, in questo mondo di forti astuti e di onesti dabbene, la geografia registra un'altra annessione coloniale, non preveduta, e la curiosità si ferma su di un nuovo arcipelago, del quale, a molti, era ignoto persino il nome.

Non sappiamo se la Gran Bretagna abbia occupate tutte le isole che formano l'arcipelago di Salomone o solo le principali, e come se la intenderà colla Germania cui erano state attribuite per trattato tutte le isole a nord-est della Nuova Guinea sino all'Equatore. Se mal non ricordiamo, infatti, nel 1885, le isole nord-occidentali del gruppo di Salomone, Bougainville, Choiseul, Yzabel, e tutte le vicine a ponente dell'ottavo grado di latitudine australe venivano proclamate terre tedesche. Ma forse la Germania s'appaga delle isole dell'Ammiragliato, dell'arcipelago Bismarck, e della parte settentrionale dell'arcipelago di Salomone, e trattasi ora precisamente delle isole meridionali, che già in quel trattato si dichiaravano comprese "nella sfera dell'influenza inglese „.

Siamo nelle acque profonde del Pacifico, dove durò più a lungo la nostra ignoranza. Il nome di Salomone venne però dato al gruppo da oltre tre secoli, quando, nel 1567, Mendana, guidato dal pilota H. Gallego, sbarcò primo nell'isola Yzabel, e credette d'aver trovato quel ricco paese d'Ofir, donde il Re di Giudea traeva l'oro ed i legni preziosi pel tempio di Gerusalemme. "Re Salomone — narra il capo IX del libro dei Re — equipaggiò una flotta ad Asiongheber, che è presso Ailat, sulle rive del Mar Rosso, nel paese degli Idumi, Iram, re di Tiro, mandò su quella flotta, coi servi di Salomone, i suoi servi e marinai abilissimi. Recaronsi essi ad Ofir, e tolti di là quattrocento talenti d'oro, li portarono a Salomone.... „ Poi, al capo X, si narra che il naviglio di Iram portò da Ofir legno d'almugghino e pietre preziose, e si aggiunge che "il re aveva il naviglio di Tarsis sul mare, insieme col naviglio di Iram, e veniva una volta ogni tre anni, recando oro, argento, scimmie e pavoni „. Per verità quella del Mendana era la meno seria fra le ipotesi, non potendosi supporre davvero che i padri della Bibbia mantenessero, per oltre un secolo, così lunga e difficile linea di navigazione cogli antipodi, e in tre anni compissero quasi il giro del mondo. Non dovevano andare molto oltre all'Arabia Felice, all'India, od a quella Sofala, dove si trovarono tanti ricordi d'oscura origine e di remota antichità.

Non erano però scritti nel 1567 i dotti volumi nei quali si disputò sul luogo d'Ofir, come su cosa del più alto interesse pel benessere dell'umanità, ed a Mendana il ricordo di Salomone parve di buon augurio per convertire quei nativi alla fede cattolica. Quando lasciò l'arcipelago dopo sei mesi, s'era guastato con essi, e tanto indugiò a ritornarvi che morì per via, nè lasciò ad altri sufficienti indicazioni per ritentarla. Il Governo di Spagna seppellì negli archivi il rapporto di Gallego, e per due secoli la scoperta non profittò ad alcuno.

Giusto due secoli dopo tornò in quei paraggi Carteret, l'anno dopo vi passò Bougainville e nel 1769 Surville, i quali procedettero a nuove scoperte e dettero alle terre nomi nuovi, fino a che Buache e Fleurien rivendicarono il merito degli Spagnuoli e mantennero sulle carte quello di Salomone. Sono terre vulcaniche, tra le quali non mancano superbi coni; la maggiore isola, Bougainville, è tutta una catena di vulcani che si elevano col monte Balbi sino a 3100 metri, estinti tutti, fuori del Bagana, che dal centro dell'isola lancia ancora ceneri e fumo. L'isola di Choiseul è un nucleo di lave intorno al quale i polipi e le madrepore costruirono terre basse invadenti l'oceano. Yzabel e Malaita furono pure vulcani, ed hanno coni di 1188 e 1303 metri, tormentati da centinaia di secoli dagli elementi atmosferici e tellurici.

La catena meridionale delle isole di Salomone, parallela alla prima, incomincia coll'isola Mono o Treasury e si distende in una serie di bocche vulcaniche, non ancora estinte, rivestite di depositi marini incrostati di foraminifere. Vela ha parecchie fumarole ed una solfatara; Narovo è tutta crepacci donde emanano sulfurei vapori, la Nuova Georgia distende i suoi coni da secoli in riposo. Però Savo fumava ancora all'arrivo degli Spagnuoli, e Guadalcanar avvolge tra le nubi una vetta di 2400 metri. L'estrema isola dell'arcipelago, Santa Ana, è un vulcano che si inabissò nell'oceano e dopo aver dormito tremila metri sotto la superficie, nuovamente emerse col suo corpo immane di lava coperto da un fitto mantello calcareo.

Tutte le isole dell'arcipelago sono assai temute per gli atolli e le barriere coralligene che le assiepano da lontano. Hanno ricca e varia vegetazione, come la vicina Nuova Guinea e le foreste si elevano fitte anche sui banchi di corallo: la leggenda narra di lotte titaniche tra i banani e i giganti della selva. Le specie animali della Polinesia si mescolano a quelle della Papuasia; ma nessun europeo vide le scimmie antropoidi onde narransi popolate le isole maggiori. Pochi sono i mammiferi, e invece numerosi i rettili, enormi rospi e serpenti, che all'arrivo degli Spagnuoli si adoravano nei templi. I coccodrilli si adorano anche adesso e gli indigeni non li temono; dicono che mangiano soltanto le belle infedeli, ed è forse alimento sufficiente....

San Cristobal, un'isola del gruppo di Salomone, è descritta nelle tradizioni oceaniche siccome la patria dei Melanesi, col suo nome di Baura, e non mancano anche in queste isole leggende di uomini strani con piedi d'oche, con orecchie enormi e code di animali. Gli abitanti di Bougainville sono i più belli tra i nativi, bene aitanti, bruni, coi capelli folti e crespi; ma i denti lunghi, neri, sporgenti danno loro aspetto bestiale e feroce, specie se la *tinea circinata*, un parassita molto diffuso, li copre di grosse piaghe. Mangiano l'argilla, ed in qualche isola uccidono tutti i neonati, accattando schiavi adulti e destri al lavoro. Si tatuano facendo incisioni profonde, con pietre, e nell'isola di Santa Ana l'operazione dura mesi, durante i quali il giovane vive solo nutrendosi del sangue di un pesce sacro, per acquistare il diritto di andare alla caccia, alla pesca, ed all'amplesso muliebre. Hanno grandissima cura della persona, che lavano più volte al giorno, frizionano, tingono in rosso, coprono d'ornamenti, collane, braccialetti, treccie d'erbe, infilando nel naso conchiglie e zanne di maiali, nelle orecchie anelli e pezzi di legno. Certe collane di denti umani o di conterie servono di moneta, come nelle vicine isole dell'Ammiragliato, le bottiglie vuote. Quando sono in lutto non si lavano più.

Combattono guerre frequenti e feroci, per adornare di teschi le case e i canotti del capo, e poter sgozzare nelle feste solenni prigionieri le cui anime errino per l'aere a proteggere la pesca e i raccolti. Quando il capo muore, insieme ai donativi recati del popolo, si gettano nella fossa con lui la sua donna più bella e un fanciullo, che lapidano fra orribili grida sino a che tutto sia sepolto. Gli schiavi sono trattati bene, ma hanno sempre la probabilità d'esser mangiati alla festa d'un capo o pel varo d'un canotto: un manicaretto di sagù, noci di coco e cervella umane è il capolavoro della cucina salomonica. A San Cristobal ancora in anni vicini a noi si mangiavano ogni giorno quindici o venti persone, e solo l'arrivo degli Europei trattenne quei feroci dall'orrido pasto.

Hanno villaggi d'ogni sorta, nicchie sugli alberi, capanne lacustri, gruppi di case, tra le quali spicca sempre quella destinata al capo ed alle adunanze, il *tambu*, dove sono accolti gli stranieri. Ma gli indigeni vivono per lo più nei battelli, capolavori di pazienza e d'arte, decorati esteriormente con gusto strano, adorni all'interno di preziosi legni e di madreperle. Sono marinai eccellenti ed abili pescatori e le loro grandi vele quadrate si incontrano lontano lontano tra gli scogli di quei perfidi mari.

Le donne sono tenute a vile, in talune isole quasi in gabbia e si comprano: ci sono poi i coccodrilli. I fanciulli appartengono alla madre, e vivono per qualche tempo nella foresta. Hanno, come gli uomini, società segrete molto potenti e temute. In quasi tutto l'arcipelago usano abbandonare i malati, e credono le anime dei morti si cangino in lucciole.

Il potere politico appartiene a capi ereditarii; vi sono Stati che non eccedono il villaggio, e Stati che comprendono parecchie isole. I loro sovrani piccoli o grandi diventeranno ora del pari funzionari inglesi, come quelli dei vicini arcipelaghi di Bismarck e dell'Ammiragliato sono diventati funzionari tedeschi. I nomi e l'estensione delle isole principali sono dati diversamente dai viaggiatori e dagli scrittori che si occuparono dell'arcipelago, B. Guppy, Michele Maclay, Hale, Romilly, Penny, F. Hernsheim, Brown, Finsch ed altri. Secondo E. Reclus, che abbiamo seguito nella descrizione, le principali isole del gruppo sono sette, e con altre minori misurano 44 020 chilometri quadrati, con forse 175 000 abitanti. Bougainville o Buka colle vicine isole occupa da sola 10 210 chil. quad. Seguono: Guadalcanar e Sava di 6560, Malaita con Meramasichi e le altre vicine di 6380, Yzabel e le vicine di 5990, Choiseul, chiamata anche l'isola di San Marco, di 8850, la Nuova Giorgia colle isole vicine, di 3220, San Cristobal con Arossi, Baura e l'altre di 3113. Ma non tutte hanno nome e sono conosciute, perchè non ne riuscì facile sino ad ora l'accesso, con quell'odore di bruciaticcio umano. Gli Inglesi vi recheranno certo la civiltà, sterminando, s'intende, co' loro doni, in pochi lustri, i nativi, peggio non facessero le guerre, l'antropofagia e i sacrifici umani. Ma è il destino delle lotte umane, e già per troppi secoli riuscì a questi dimenticati ed oscuri isolani sottrarvisi.

ATTILIO BRUNIALTI.

DUE DISASTRI.

IL DISASTRO SULLA LINEA TREVISO-BELLUNO.

Su questo disastro, del 10 agosto, che rattristò tutto il Veneto, riceviamo una lettera e uno schizzo dal vero di un nostro gentile corrispondente di Belluno, signor Augusto Bontempi. La lettera è la seguente:

Lo schizzo che le mando fu da me eseguito sul luogo (a 32 chilometri circa da Belluno) 7 ore dopo il disastro ferroviario.

Il disastro, in cui perderono la vita il macchinista e il fuochista, oltre a un ferito grave e a parecchi leggermente contusi, avvenne tra le stazioni di Alano-Fener e Quero-Vass, appunto dove la linea s'interna nelle gole dei monti, e diventa difficile per abbondanza di curve, per continui dislivelli e numerose piccole gallerie. In quel tratto la strada è sostenuta da una muraglia a perpendicolo che elevasi a circa dodici metri sul fiume Piave, e non è riparata che da una leggera ringhiera in ferro. Il filone della corrente scorre a circa 20 metri dai piedi del muro.

La macchina, per uno spostamento del binario (nel punto ove questo descrive una curva colla convessità al fiume), uscì dalle rotaie percorrendo la tangente, e, precipitò nel letto del fiume, una ventina di metri prima della galleria. Colla macchina che scoppiò e si frantumò insieme col tender e col carro merci che veniva dopo, fu trascinato il carro *bagagli e posta*; la vettura di 3.ª classe che veniva appresso rimase colle ruote superiori appoggiata all'estremità della strada e colla parte anteriore al carro bagagli. Le altre vetture miracolosamente rimasero sulla via. I danni salgono a circa 100 000 lire.

LA CATASTROFE SUL CERVINO.

Era il pomeriggio del 7 agosto. Il figlio del defunto proprietario del *Oifell Hotel* di Zermatt, giovane ventisettenne, e la guida Binner Porte (aitante e conosciutissima nella Svizzera), dopo di avere attraversato il colle della Furka, spingevansi per salire il Cervino dal versante italiano, quando precipitarono entrambi nel ghiacciaio, lasciandovi la vita.

Erano legati insieme. Si ritiene generalmente che uno dei due, per essergli scivolato il piede, trascinasse il compagno. Nella caduta, precedeva la guida Binner.

Poco discosto da quei disgraziati, a cinque metri circa di distanza, saliva un'altra comitiva composta di un signore straniero, d'un portatore e d'una guida svizzera. Al passaggio della Furka, quest'ultima comitiva era legata ai due primi: e più tardi, il Binner e il compagno, nonostante le disapprovazioni degli altri per la loro temerità, e desiderosi di avanzare, si separarono slegandosi, e così avvenne la sciagura.

Essi scivolarono sulla roccia presso la capanna che, all'altezza di tremila e ottocentotrenta metri, si sta ora costruendo sul Cervino per cura del Club Alpino torinese, e, a sbalzi, precipitarono rotolando per oltre cinquecento metri, passando davanti alla vista dell'altra comitiva, che, esterrefatta, era impotente a prestare soccorso.

I cadaveri vennero ritrovati del tutto sfigurati sul ghiacciaio inferiore al Cervino, discosto tre ore circa dal Giomenin. Lontano dieci ore di cammino, per un buon tratto, il ghiaccio si rinvenne macchiato di sangue.

La guida Carrel Cesare, che superò parecchie volte il Cervino, dice che dal 15 agosto 1890, in cui ci rimise la vita un suo parente (l'intrepida ed assai conosciuta guida Carrel) non si ebbero più a lamentare disgrazie sul Cervino, almeno sul versante italiano.

Da Chantillon, venne telegrafato ai parenti dei poveri giovani a Zermatt, dove la desolazione è ancora profonda.



ARTON, FRA I COLOMBI DI SAN MARCO (da una fotografia trasmessaci dal sig. A. Salviati di Venezia).



IL CERVINO VEDUTO DA ZERMATT (fotografia inviataci dal nostro corrispondente A. W.).





Il disastro ferroviario sulla linea Treviso-Belluno. — 10 agosto (fotografia di A. Ferretti di Treviso, disegno dal vero del signor A. Bontempi).

LETTERE DA BERLINO.

I cinesi di Francoforte. La Dama Bianca. Gli amori de' palmizi. Goethe cabalista. Lutero e il formaggio. Le "notti italiane,,. Il dramma di Max Nordau.

I nostri mandarini hanno lasciato Francoforte, e il mandarino dei mandarini, il signor Miquel, prima di recarsi ai bagni, volle mostrare ancora una volta che si nuota nell' abbondanza ed ha comperato un palazzone, per quasi due milioni di marchi, nella *Wilhelmstrasse* — la via de' principi e delle ambasciate.

Non crediate però che le Eccellenze delle finanze io le mandarineggi di mio moto proprio o magari per irriverente ironia: il cielo me ne guardi! Di questo titolo essi sono stati insigniti ufficialmente a Francoforte; anzi è stato il solo regalo che la città dei finanzieri abbia fatto ai ministri delle finanze. Una festa cinese nel giardino zoologico è stata allestita in loro onore: cinesi erano le giunche che navigavano sui laghetti, cinesi i fuochi d'artifizio, cinese l'eterno tam-tam e non si centellinava che il tè nei padiglioni dei giuochi; non si saliva alla Pagoda a ringraziare il gran Budda se non vestiti da cinesi.... o quasi. Alle volte bastava un bottone. E bottoni — i più splendidi bottoni che da Marco Polo in poi sieno usciti dalle conterie di Murano — vennero offerti ai reggitori dei ventisei erari confederati. Per giunta, le vispe fanciulle dell'Impero celeste hanno solleticato il naso alle Eccellenze con le piume di pavone. Pare che anche questo solletico faccia parte della nomina a mandarino! Certo è che a Francoforte il titillarsi reciprocamente le narici con le azzurro-dorate piume del pavone è diventato il saluto alla moda e anche a Berlino le penne dell'uccello caro ad Alessandro Magno cominciano a far aggio.

Che questa unica e sola palese conseguenza della conferenza di Francoforte significhi che il popolo tedesco ci provi un gusto matto a farsi titillare con le nuove imposte? O che sia un consiglio alle Eccellenze di provvedersi degli occhi d'Argo, per iscoprire qualche nuovo cespite da colpire con grazia?... Misteri imperscrutabili!

*

Per adesso, Berlino ha altri problemi da decifrare! Non già di politica. Questa dorme il sonno del giusto e de' pezzi grossi del mondo parlamentare il solo che faccia parlare di sè, in questo quarto d'ora, è il signor Rickert, — l' antipapa di Eugenio Richter, il maestro e donno della *Freisinnige Vereinigung* — ma soltanto perchè, a sessant'anni suonati, prende moglie. No, i misteri berlinesi sono più idealisti. Non si è per nulla la capitale del "paese de' pensatori e de' poeti!,,

Si tratta, a dirla in breve, nientemeno che della Dama Bianca degli Hohenzollern; sapete quella Dama che apparisce ogni volta che nella casa di Prussia c'è un avvenimento straordinario, lieto o triste. Adesso, il conte Nostitz, che è generale russo, ne documenta addirittura l'esistenza. Non l'ha vista lui, si capisce: egli in Germania non c'è stato che di rado, ufficialmente nel 1869 per portare a re Guglielmo la gran croce di San Giorgio. Ma l'ha vista suo padre: il conte Grego Nostitz, che nel 1806 era aiutante del principe Luigi Ferdinando di Prussia. L' ha veduta e non una volta, ma due. E non si può dubitarne. C'è tanto di "documento,, scritto di proprio pugno dal conte Grego e che adesso fa parte dell'archivio degli Hohenzollern.

La prima comparsa della Donna Bianca fu il giorno prima della battaglia di Saalfeld, nel castello del principe di Schwarzburgo-Rudolstadt. Luigi Ferdinando era di buon umore. Si rallegrava al pensiero che il giorno dopo si sarebbe venuti alle mani coi francesi. Ed esclamava: "Come mi sento felice! La nostra nave è in alto mare; il vento ci è propizio....,, In quella batteva — ciò è inevitabile! — batteva la mezzanotte. Ed ecco il principe impallidisce, si alza, afferra il candelabro e via nel corridoio.... Il conte Nostitz segue sorpreso ed ansante il suo principe.... Lì, nel buio pesto del corridoio, c' è una figura bianca, passa rapida, si dilegua....

Il principe batte la parete dalla quale la figura bianca sembrava essere scomparsa.... Nessuna apertura. Egli afferra una mano dell' aiutante, la scuote:

— Hai visto, Nostitz, hai visto?

— Sì, Altezza, ho visto....

— Dunque non era un sogno....

Un sogno? Nemmeno.... per il medesimo. Un terzo testimone giura d' aver veduto la Dama Bianca: è la sentinella, che sta a capo il corridoio. Anzi, lui, il bravo soldato le ha presentato le armi:

— Ho creduto — dice ingenuamente — che fosse un ufficiale di cavalleria!

Il giorno appresso, battaglia di Saalfeld. Le truppe prussiane sono battute, poste in fuga. Addio, giocondi pensieri del principe. E d'improvviso:

— La vedi! — egli fa arrestando il suo cavallo — la vedi, Nostitz?

— Essa è lì — la Dama Bianca — è lì su una collina e si torce le mani, disperata. Nostitz sprona il cavallo. Ascende il colle. Fatica inutile! La Dama Bianca è scomparsa.

Pochi minuti dopo, il principe Ferdinando, in una carica di cavalleria, riceve una ferita mortale.

*

Un mistero più gentile — e che la scienza intende spiegare — chiama, frattanto, la gente a frotte all'Orto botanico, che — tra parentesi — è uno de' più belli d' Europa e dove — come in un teatro — si ha cura di allestire in ogni stagione, quasi ad ogni settimana, qualche *novità*.

Un mese fa era la *Victoria Regia;* la settimana scorsa gli *Edelweiss*, che fioriscono là, grandi ed argentei, come sulle Alpi; oggi sono i palmizi, anzi — nella varia ed eletta compagnia — la palma per eccellenza, la *Chamaerops humilis*, che viceversa è cresciuta, tutt' altro che umile, alla bella altezza di sette od otto metri.

Un palmizio, per quanto superbo, per quanto antico — questo deve avere dai quattro ai cinquecent' anni — non ha niente di specialmente curioso. Ma il Giardino botanico, seguendo gli insegnamenti del suo grande direttore d'un tempo, il Gleditsch, sa renderlo tale. Mentre gli altri palmizi intorno a lui sono lasciati, a bell' arte, sterili, e danno soltanto fiori, mai frutta e semi, la Camerope del Grande Elettore — questo è il suo nome ufficiale — viene fecondata artificialmente. A Lipsia, in quel giardino botanico, sta di casa il suo sposo. Ed ogni anno dalla città de' liberi, parte un pacchetto, accuratamente suggellato, e che contiene il polline del palmizio maschio. Giunto qui, si schiude il pacco, si agita il polline, lo si versa, in minutissimo pulviscolo, sui calici de' fiori della palma berlinese, che, per quanto annosa e grande e grossa, è una gentile femminetta. Ed ecco le frutta, ecco il seme.

Questo, nella scienza botanica, si chiama l'*Experimentum Berolinense;* ha destato gran rumore e assai vivaci polemiche tra i dotti; continua a farne il pubblico, che non sa avvezzarsi al pensiero di distinguere i palmizi in *Herren und Damen* e deve mettere in guardia le mamme contro l'amor platonico cantato dal povero Aleardi; simbolo ed esempio i due palmizi, cresciuti al di qua e al di là dello Stretto:

Si guardan sempre e non si toccan mai.

Precauzione inutile, vedete!

*

Terzo ed ultimo mistero è per adesso, nelle chiacchiere berlinesi, il *Faust* del Goethe.

Che il divino poema, specialmente la seconda parte, si capisca poco dal più de' mortali, è cosa vecchia. Se non è vero, è ben trovato l'aneddoto, del dotto critico che si congratula col grande poeta per la sua "trovata,, delle Madri: che profondità di concetto, che altezza di pensiero, che eclettismo di tutto il mondo indo-germanico, ecc., ecc.

— Lei ha capito tutto questo? fa sorridendo il cantore di Margherita....

— Certamente!

— Beato Lei! Io non ci ho mai capito niente....[1]

Ma adesso il signor F. A. Louvier rinfresca il mistero, volendolo spiegare. Goethe — secondo lui — è un cabalista; il suo *Faust* non è che l'applicazione della Cabala rabbinica ad un' opera d'arte; non lo si capisce che con la Cabala alla mano....

Un esempio. Dato il caso che voi non vi accontentiate di vedere in lui un innamorato della bella ragazza o un tenore, voi vi domandate:

— Chi è Faust? Che cosa significa? Che mai s'impersonifica in lui?

Prendete il verso 1955 del poema — dice il recipe del signor Louvier — e vedrete che vi si dice di Faust: "egli dev'essere *sedotto* a vincolo d'amore difficilmente solubile.,, Ma *sedotto* è sinonimo di *tradotto* e un "vincolo d' amore,, richiede, naturalmente, un *io* e un *tu* che formano un *noi*. Ora, nel verso 5627 e nel verso 1952, due volte, parlando a Faust, c' è la parola *nun*. Voi credete che sia una semplice parola tedesca, che significa *adesso, ormai?* Neanchè per sogno. È il quarto caso in pelasgo di quel *noi* sullodato e, in pari tempo, vuol dire — non so davvero se in pelasgo o in ebraico — *ragione*. Dunque Faust personifica "l'umana ragione!,,

La cosa è chiara come un uovo.... per chi la capisce. Per me rinuncio ad intenderla. Noto soltanto che i commentatori del commentatore — il signor Louvier scrive volumi su volumi ed ha de' partigiani, degli allievi, tutta una scuola — assicurano che questa soluzione è la più facile! Figuratevi le altre! Figuratevi quando nella prima parola del poema si scopre una sciarada in quattro sillabe, la quale mette in guardia il lettore arguto — e cabalistico — perchè significa appunto "questo è un enigma in cifre!,, E l'Abbaco delle Streghe, che è tutto un commento ai dieci comandamenti! Roba — a leggerla — da diventare matti. Ma le menti tedesche si compiacciono in questi arzigogoli....

*

Pensate un po': in questi giorni, c'era un Congresso degli albergatori germanici a Metz. Albergatori, gente praticona se mai ce n'è; amante per conto proprio più che per conto e *nel* conto altrui (ahi, comincio a far della cabala anch'io!) del buon vino e della buona tavola. Sì, caro, anche la tavola può prestarsi gentilmente a discervellarvi; e per il formaggio — la cosa più prosaica di questo mondo — portato al desco dei signori albergatori, c'è stato un diavolo d'un dotto, che ha dissotterrato un distico di Lutero, che par fatto apposta per mandar la gente al manicomio.

Sicuro, il Riformatore, non contento di cantare il vino, le donne e le canzoni, ha cantato il formaggio:

Non Argus, largus; non Methusalem, Magdalena;
Non Hababuc, Lazarus: Caseus iste bonus.

Capite? No, amici miei, no; voi non capite. Non capisce altri che il professore Schanzenback, il quale agli esterrefatti *Hôteliers* ha spiegato, in versi e in prosa, la faccenda così:

"*Non Argo* — il formaggio non deve avere cento occhi come Argo (io credevo che per l' Emmenthaler fosse un pregio); ma *largo*, dev'essere, grande, una bella *formaggia* come dicono a Lodi; non *Methusalem*, non troppo vecchio; ma *Magdalena*, cioè dev' avere.... le lagrime, come la pentita di Magdala; non *Habacuc*, perchè pare che a quel profeta piacesse la semola e il formaggio non dev' esser farinaceo; ma *Lazzaro*, perchè si venne ad annunziare al Redentore: "egli già pute!,, Si dica altrettanto del formaggio ed allora esso *è buono!*

*

Anche la polizia ha voluto dare ai berlinesi il suo bravo enigma. Ha proibito che sugli annunzi, affissi alle colonne, figuri la parola *Strohwittwer*. Innocente parola! "Vedovi di paglia,, sono semplicemente i mariti che hanno le signore in campagna. E non si capisce, in verità, in che cosa quella poca paglia offenda il sentimento morale nell' enorme fabbricato di mattoni dell'*Alexanderbahnhof*, difensore e custode dell'ordine pubblico.

Viceversa, senza che, a quanto pare, vi si trovi a ridire, fioriscono i "Balli delle notti d'estate,, e le "Notti italiane,,, che i maligni pretendono crescano di numero quanto più cresce — per le emigrazioni delle metà — il numero dei sullodati vedovi di paglia. Ma le male lingue, si sa, non hanno nulla di sacro! Un cronista randagio ha fatto persino la scoperta — immaginatevi! — che nel giardino della *Belle Alliance* — mentre nell'annesso teatro *Venere* trionfa nel ballo a lei dedicato — nessuna delle "italiane della Sprea,,, in una di quelle notti fatte italiane.... dai lampioncini, risponde mai *non capisco*, nessuna è avversaria.... di una duplice o triplice alleanza.

Da Puhlmann, sotto i viali dei grandi castani, le "notti d'estate,, non sono più "notti italiane,,, ivi regna e governa la "tenerezza,, germanica e nel bellissimo *Apollo Theater* l'orchestra degli zingari fa salutare molto poeticamente, tra i fiori del vago giardino, il sole che sorge.

Gli artisti — per avere delle "notti d'estate,,

[1] Infatti è uno scherzo. Il mito delle "Madri,, nel *Faust*, fu dal Goethe preso di pianta da una tradizione antichissima e tuttora viva della Sicilia, ove il grande poeta soggiornò qualche tempo. L' alta critica se n'è occupata. (*N. d. R.*)

tutte loro — si son persino fabbricati una casa speciale. Sotto ai pergolati di pampini — tra i quali non maturano i grappoli — sognano la lontana Italia, che è in cuore di tutti. E adesso l'architetto di questa meravigliosa palazzina — tutta a torri e torrette, ferri battuti e vetri storiati — le fe' sorgere intorno una serie di case — grandi e piccine — tutte di carattere medievale. Lo stucco vi è bandito. Dappertutto, in sua vece, pitture eseguite con colori, che — si assicura — nè la neve nè le pioggie nulla potranno su loro. Pittori, scultori, poeti faranno di quest'angolo di Berlino, cinto di verde, una piccola città ideale. Anche l'autore dell'*Onore* e di *Heimath* vi pianterà le sue tende....

* *

Per oggi, le chiacchiere del pubblico e le discussioni de' critici non sono nè per lui nè per Wildenbruch o Spielhagen. Max Nordau, il medico-filosofo, ha fatto una irruzione nel *Lessing-Theater* e *Das Recht zu lieben* — il diritto d'amare — ha posto, ancora una volta, sul palcoscenico l'eterno problema dell'adulterio.

Dove però tutti, data l'indole dello scrittore e de' suoi libri, si attendevano un paradosso, in qualche cosa di straordinario, non s'è avuto che un dramma in quattro atti, con la solita trinità — il marito, la moglie e l'amante — e con la soluzione, anche troppo solita e che — nella vita vissuta — nulla davvero risolve: — il perdono. Entrano i bambini, la madre — che poco prima aveva confessata la sua colpa a quel povero diavolo di marito — li abbraccia; e.... cala la tela.

Nel paese del divorzio generalmente questi episodi domestici finiscono in modo più pratico. E gli *Strohwittwer*, iersera, in platea, con un giochetto di parole sintetizzavano l'opinione loro e de' tedeschi in generale, che amano le belle frasi romantiche, ma, per campare alla men peggio, si tengono al sodo:

— *Das Recht zu lieben* — il diritto d'amare — va benone; ma *das Recht zu leben* — il diritto di vivere — vale ancor meglio. E il pover' omo avrebbe fatto meglio a mandarla a spasso quella donna e.... tornare a vivere!

Discussioni di lana caprina!... D'altronde è nel titolo che l'indole vera di Max Nordau si rivela: quel suo "diritto d'amare" è una satira alle febbri erotiche delle signore. Per queste i medici hanno inventata la parola isterismo e i poeti il sentimentalismo, tanto perchè non si dica sempre ed implacabilmente: vizio. Forse a dar loro una lezioncina, Max Nordau non ha caricato le tinte: in quel suo seduttore neanche l'ombra del sentimento! Ma, d'abitudine, nel dramma della passione, che conduce una donna a tradire marito e figli, la commedia non è quella del giovane quasi sempre davvero innamorato, spesso sino alla follia....

Morale.... del dramma? Ahimè, le signore non crederanno che sia come vuole Max Nordau, la antica, la semplice: "Sii fedele a tuo marito", ma l'altra che fa comodo: "il marito deve perdonare" o far la mostra, dinanzi al mondo, di aver perdonato, il che poi per loro torna lo stesso. La morale della critica piuttosto è questa: che la tela del dramma — il canovaccio dicevano ai tempi delle commedie dell'arte — è quella stessa dei *Tristi amori* di Giacosa; uguale l'ambiente: persino nell'episodio della domestica che torna dal mercato; uguale la soluzione; ma i personaggi sono meno simpatici, non li accende la fiamma della passione. Oh, che bella discussione fa il marito con la moglie sul diritto d'amare! È vero che, poco prima, l'aveva presa a pugni.

Max Nordau, l'ungherese che sta a Parigi, ha voluto fare almeno queste due concessioni al carattere nordgermanico. Ma egli può chiamarsi fortunato che *Tristi Amori* non sieno, io credo, in paese tedesco, andati più in su di Vienna. L'opera sua, se così non fosse, non riaccenderebbe le troppo antiche discussioni del perdono o del divorzio. E si continuerebbe semplicemente a sorridere a certe sue frasi assai più da *Boulevard des Italiens* che da *Unter den Linden*.

— Ah! — esclama il giovane avvocato quando la sua amante gli propone di divorziarsi e sposarlo — ah! se non si è più al sicuro dal matrimonio nemmeno con le donne maritate, poveri noi!

Hus.



Il conte senatore Giovanni Visone, m. il 14 agosto a Testona di Moncalieri.
(Fotografia Schemboche.)

Nella sua villa presso Testona di Moncalieri, m., il 14 agosto, il conte senatore Giovanni Visone, già deputato e già ministro della Real Casa. Nato nel 1813 a Castigliole d'Asti, entrò giovanissimo nella magistratura. A soli venticinque anni, insegnava diritto nella Scuola secondaria universitaria di Asti. Entrò nella Prefettura di Asti, come sostituto avvocato fiscale. Fu poi assessore del Tribunale di Prefettura a Vercelli, e passò, nel 1848, regio Procuratore alle Intendenze generali. Nel 1854 fu intendente prima a Nizza, poscia a Casale, e per poco tempo fu capo divisione al Ministero delle finanze. Venne inviato a Piacenza nel 1859 come intendente generale. Liberata Napoli, il luogotenente del Re, a Napoli, lo scelse a suo consigliere. Ebbe, nell'anno successivo, l'incarico di surrogare il generale Lamarmora, mentre questi era a capo della Prefettura di Napoli. Collocato in aspettativa e dispensato dal servizio dello Stato nel '63, gli venne, nell'anno stesso, conferita la nomina di intendente generale dei palazzi e delle ville della Real Casa. Un anno dopo fu nominato segretario generale del Ministero della Casa reale, e nel 1867 assunse la sovrintendenza generale della lista civile e del patrimonio privato del Re. Per tre anni (dal 1871 al 1874), prima d'essere nominato ministro effettivo della Real Casa, ne ebbe la reggenza. Nell'ultima elevata carica di ministro della Casa reale, rifulse tutta la sua integrità. La stima e la predilezione addimostrate all'egregio gentiluomo da Re Vittorio Emanuele e da Umberto, è una prova evidente del modo corretto, alieno da ogni partigianeria, col quale egli diresse quell'ufficio tanto delicato; l'affetto per lui non venne mai meno nei componenti della Reale Famiglia, neppure dopo che egli, poco tempo fa, si era ritirato a vita privata.

Per tre legislature, il collegio di Nizza Monferrato volle il conte Visone suo rappresentante al Parlamento; e, nel 1872, ei veniva assunto alla dignità di senatore del Regno.

L'abbondanza d'articoli c'impedì di completare nel numero antecedente il necrologio delle settimane scorse: ripariamo adesso alle omissioni, cominciando con una vecchia figura popolare milanese, il poeta vernacolo *Antonio Picozzi*, m. il 2 agosto. Aveva 69 anni essendo nato in Milano il 12 gennaio 1824. I suoi versi, italiani e milanesi, furono raccolti in 5 volumi. Era un veterano delle Cinque Giornate e di Roma nel 1849. Nel 1859 si arruolò nelle Guide e fu aiutante di campo del colonnello Medici. Nel 1860 fu in Sicilia colla seconda spedizione, capitano di stato maggiore. Nel 1866 fece la campagna del Tirolo, distinguendosi specialmente a Bezzecca. Nel 1872 fu nominato dal ministro Correnti assistente presso la Biblioteca di Brera, posto che tenne fino all'ultimo giorno di sua vita.

— L'ultimo di luglio, *Mario Uchard*, l'autore della *Fiammina*, m. a Parigi di 69 anni, per una laringite. Qualche giorno prima aveva tentato di finire una vita ch'era stata molto variata. Da operaio incisore di musica, s'innamorò della musica; entrò al Conservatorio; pubblicò parecchie melodie; e col frutto di queste fece un giro in Italia per visitarne tutti i teatri. Ma tornato a Parigi si diede ai giuochi di Borsa, e per 12 anni fu uno dei più arditi re di danari. Un giorno sposò la celebre attrice Maddalena Rohan, dalla quale si separò quasi subito; un altro giorno diede alla Commedia francese *Fiammina*, considerata come un'autobiografia, e ch'ebbe un enorme successo. Dopo il quale, tentò altre volte il teatro, ma senza esito. Così pure gli uscì dalla penna un romanzo, *Mio zio Barbassou*, che piacque moltissimo, e ch'è veramente squisito; ma gli altri suoi romanzi sono affatto dimenticati. Vedendo allontanarsi da lui la fama, l'Uchard cercava richiamar l'attenzione con liti e processi. E fece qualche rumore quello che intentò al Sardou come se l'*Odette* fosse copiata da *Fiammina*; ma perdette la causa dinanzi al pubblico e dinanzi ai tribunali.

— A Bologna, m. il professore *Cesare Razzaboni*, direttore della Scuola di applicazione degli ingegneri, vera illustrazione della scienza idraulica. Nacque a San Felice sul Panaro il 15 maggio 1827; fu, giovanissimo, professore di matematica e nel 1871 professore a Roma, ove diresse anche la scuola degli ingegneri e da dove passò a quella di Bologna. Eletto deputato di Mirandola nel 1876, sedette al centro destro, ma presto abbandonò la politica per darsi tutto alla scienza.

— A Filippopoli, in Bulgaria, m. monsignor *Francesco Domenico Reynaudi*, da Villafranca Piemonte, arcivescovo titolare di Stauropoli, già vicario apostolico della Bulgaria. Nel N. 15 di quest'anno ne abbiamo pubblicato la biografia ed il ritratto in occasione del suo 60.° anno di sacerdozio, che fu festeggiatissimo.

— Uno dei più vecchi medici russi, il dott. *Dimitri Grigorjovitsch Doubnitzki*, che ai suoi tempi passava fra le celebrità mediche, e oculista, m. a Pietroburgo. Era nato nel 1804, ed assistette come medico a tutte le campagne fatte dalla Russia dal 1830 al 1887.

— A Parigi, il 15 agosto, a 89 anni, m. *Federica Planat de la Faye*, nata de Kecstorf. Prestò aiuto e conforto a tanti esuli italiani a Parigi, specialmente a Daniele Manin, di cui fu ammiratrice entusiasta: al grande e alla di lui figlia Emilia prodigò una costante assistenza. Per la pubblicazione da lei fatta dei documenti più importanti riferibili al periodo della rivoluzione di Venezia e del Governo del Manin negli anni 1848-49 (tradotti dagli originali che il Dittatore aveva portato seco nell'esilio) e per l'aiuto dato ai nostri esuli concittadini nella causa italiana, la signora Planat era stata, dal Consiglio comunale di Venezia, nella seduta del 29 settembre 1872, acclamata cittadina veneziana.

— La scienza ha perduto un grande: *Charcot*, m. il 16 agosto. Ne parleremo.







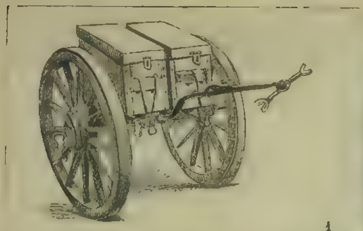








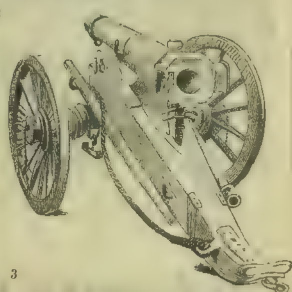
Roma. — La scuola di nuoto e la gara di campionato sul Tevere (disegno di Dante Paolocci).



1



2

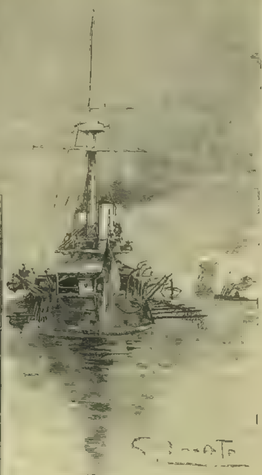


3



4





6

1. Carretto delle munizioni-avantreno. — 2. Siluro tirato a bordo dopo di essere stato lanciato e ripescato. — 3. Treno da sbarco. — 4. Esercizi di sbarco. 5. In batteria di poppa, cannone da 149 millimetri su affusto automatico. — 6. Manovra delle reti parasiluri.

Le grandi manovre navali (disegno di Gennaro Amato).



Il Castello di Soave. — Una delle sale testè ristaurate.

UN CASTELLO MEDIOEVALE.

Per la maggior parte dei forestieri la provincia di Verona è un terreno quasi inesplorato. Notiamo anzi che pochi dedicano ai monumenti della città qualche giorno di seguito; i più si accontentano di fare una corsa di poche ore, tra un treno e l'altro. I dintorni, così ridenti, così pittoreschi, così pieni di memorie storiche, sono affatto trascurati. Io intendo oggi di portare il lettore in uno dei più interessanti paesi della provincia veronese, e ne sarà grato al senatore Giulio Camuzzoni, che me ne porge l'occasione[1].

Il commendatore Camuzzoni è non solo uno dei più ricchi, ma anche uno dei più benemeriti cittadini di Verona. Dopo aver speso la miglior parte del suo tempo e del suo ingegno nel benessere della sua città natale (ne fu per sedici anni sindaco), si dedicò in quest'ultimo decennio al compimento d'un'opera altamente artistica e di grande valore storico; voglio dire, al ristauro d'un castello medioevale di sua proprietà nel paese di Soave.

Chi, uscito da Porta del Vescovo, prende la linea del tram Verona-Cologna, dopo aver lasciato da banda alla sua sinistra il paese di Montorio, così celebre per i ritrovi festosi della società elegante del secolo decimosesto, di cui fecero parte Matteo Bandello e Francesco Berni; dopo aver salutato alla sua destra l'elegante chiesa del Sanmicheli, detta della Madonna di Campagna, che racchiude le ceneri di Caterina Davila, dopo aver oltrepassato le terme di Caldiero che meriterebbero maggior nome e maggior concorso di forestieri, si trova in poco più d'un'ora di viaggio tra ubertose campagne nel paese di Soave, che per la sua postura e per la sua costruzione prende l'aspetto severo d'una cittadella medioevale.

Lasciamo in un canto le questioni archeologiche. Non discutiamo se Soave fosse in antico un pagus romano e quanto valore abbia il fatto di monete romane trovate dentro il Castello e nel paese e nelle vicinanze; non fermiamoci a vagliare l'opinione degli storici sull'origine del nome: se abbia ragione il Panvinio nelle sue *Antiquitates Veronenses* che dice: "oppidum Suavium a voluptate, locique amœnitate sic dictum, vinorum optimorum ferax"; o meglio, se sia più nel vero il Muratori che opina che la terra di Soave traesse il suo nome dagli Svevi, molti dei quali calarono in Italia con Alboino. Ricordiamo invece quello ch'è positivo, cioè che Soave è menzionata in un documento dell'anno 874, in altri due del dicembre 914 e del luglio 920, e che il diacono Dagiberto nel suo testamento dell'anno 932, fra gli altri beni che lascia, ne registra alcuni posti in *Suave*. L'importanza di Soave si fece maggiore dopo il 1261, all'epoca della signoria Scaligera. Poichè gli Scaligeri non solo vi rinnovarono e restaurarono il Castello e vi collocarono un pretore, erigendo per esso apposito edificio; ma sotto Cansignorio vi fondarono quel Palazzo di Giustizia che esiste anche oggidì; ed oltre a ciò, circondarono di mura merlate e di torri tutto il paese. Ciò fu tramandato da un'epigrafe gotica del 1375 che dice che il fatto avvenne essendo pretore Pietro Montagna all'epoca in cui vi si pigiavano le uve (*agrestes pedibus cum sua musta premunt*). Le mura misuravano un buon miglio, le torri raggiungevano il numero di 23. L'opera Scaligera fu di grande importanza, perchè il Castello s'ingrandì così da divenire tutta una cosa col paese. E il paese ebbe fino da più secoli molta rinomanza mercantile, che venne crescendo col crescer della popolazione. Quando Marin Sanudo scriveva il suo viaggio in Terra ferma, cioè nel 1483, Soave aveva 300 *fuochi* o famiglie; nel 1770 gli abitanti erano 1860; nel 1864 ascendevano a 3874, ed oggigiorno sono cresciuti a 5562.

Prima di prendere la breve e dilettevole salita che mena al Castello, io invito il visitatore, amante delle belle arti, a fare una visita alla Chiesa Parrocchiale e a quella di Santa Maria. La Parrocchiale è notevole per l'epoca (è del 1430) e pel Battistero adorno di pregiate sculture. Gli altari hanno buone tele di Paolo Farinati, di Antonio Giarola, più noto sotto il nome del Coppa, di Agostino Ugolini; ed uno d'essi reca un bel Cristo scolpito in legno portante il nome del suo autore *Paolo Cahampsa* e la data del 1533. Ammirevole ad uno dei lati dell'altar maggiore è una bellissima pala di Francesco Morone del 1529 rappresentante in alto il Padre Eterno, più abbasso la Vergine e il Bambino, e ai lati San Rocco e San Gioachino.

La chiesa di Santa Maria, sita nella contrada della Bassanella, è antichissima; ma pur troppo venne, senza una ragione alcuna, in questi ultimi anni, rimodernata. In essa, oltre ad una statua di Madonna col Bambino entro nicchia sopra l'altare, e oltre a un buon affresco del secolo XIV rappresentante i SS. Benedetto e Scolastica, si conservano alcuni bassorilievi raffiguranti San Zeno, Sant'Antonio abate, San Lorenzo, San Benedetto, Santa Scolastica ed un Crocifisso, monumenti importantissimi ch'io segnalo agli studiosi delle arti figurative cristiane dei secoli XII e XIV.

Come si vede, nel paese di Soave tutto ricorda il medioevo: e più di tutto lo ricorda il Castello che preesisteva di qualche secolo alla dominazione Scaligera. Già il Moscardo, pregiato storico veronese (lib. VI, pag. 106), aveva lasciato scritto *che nel 934 vi era un castello in Soave*. Il Castello sorse assai probabilmente all'epoca di Berengario, quando questi, scelta, fino dall'899, Verona capitale del suo regno, vi fece erigere castelli e permise ai Signori, ai Vescovi, alle Badie di circondare le loro dimore con torri, bertesche, fossati. Fu restaurato, come abbiamo già detto, da Cansignorio, per modo che la nuova cinta, salendo verso mattina, s'addossava alla muraglia esterna del vecchio castello dal lato di mezzogiorno, mentre dal lato nord, pur salendo in prosecuzione alla porta anticamente detta dell'Aquila ed ora di Bassano dal nome del borgo che ne sta fuori, si allacciava alla stessa muraglia dal lato dei monti, e vi giungeva toccando nell'ultimo suo tratto i ruderi di un tempietto che forse fu la chiesetta degli Scaligeri. La cinta di Cansignorio comprendeva ma non ampliava il Castello composto di due sole corti: l'interna, dove sorgono la grande torre, e la casa, e l'altra ad essa sottostante avente due porte: una più grande, verso sera, con torre sopra la cui parete sta dipinta un'antica immagine della Madonna; un'altra più piccola, dal lato nord, che metteva al tempietto e al paese. Venuto il Castello, dopo il 1405, in potere della Repubblica Veneta, subì delle modificazioni o meglio ebbe degli ampliamenti, cosicchè tre erano, come sono adesso le corti; e uscendo dall'abitazione nel suo piano superiore trovavasi verso mattina altra piccola corte pensile o rivellino con cortina munita di merli a coda di rondine, eretta sopra robustissima muraglia. Il Castello era in tal modo solidamente difeso anche dalla parte della campagna.

Sgraziatamente la rócca di Soave non rimase sempre in proprietà della Repubblica. Nel 1685 essa veniva deliberata all'incanto per ducati 100 ad Antonio Melleri di Soave, che l'acquistava d'incarico dei nobili Gritti, i quali procedettero al for-

[1] Giulio Camuzzoni. *Soave e il suo Castello*. Monografia illustrata da tavole e documenti. Verona, Franchini 1893, p. 291 e 10 tav. fototip. (*da cui sono riprodotti i disegni che illustrano questo articolo*).



Il Castello di Soave. — L'ingresso.

male acquisto in proprio nome il 5 marzo 1696. I Gritti non si diedero veruna cura (era l'andazzo dei tempi) di conservare l'antico. Vi misero mano, ma per ridurlo ad uso di abitazione. Eressero, tra le altre cose, un belvedere, dello stile più barocco, sostenuto da pilastri e coperto di tegole. Ridussero per poco la rócca militare in un comune fondo campestre.

L'opera del Camuzzoni fu doppia: distruggere le sovrapposizioni e ricostruire l'antico ch'era stato demolito o che il lento lavorio del tempo aveva fatto scomparire. Il Camuzzoni, nel suo restauro, si inspirò al castello di Torino eretto in occasione dell'Esposizione Nazionale del 1884 e al castello di Vincigliata, restaurato nel 1855 da sir Temple Leader. S'intende: il restauro fu fatto, tenuto conto che quei castelli erano feudali e baronali, tipi, in parte, diversi da quello dei castelli puramente militari o di semplice difesa, quale indubitatamente era questo di Soave.

La parte dovuta rifabbricare ex-novo, fu condotta scrupolosamente sull'antico. Avendo trovato nelle merlature cinque o sei merli bastantemente conservati e qualche vecchia pietra delle merlature non del tutto inservibile, il Camuzzoni volle che le une e gli altri rimanessero intatti, perchè ne constasse la minuziosa esattezza del restauro.

Interamente moderno è tutto quello che si trova nelle stanze, vale a dire soffitti, pavimenti, stipiti di porte e di finestre, porte, finestre, dipinti murali, camino, mobilia, utensili di ferro, armature ed armi. Ma tutto è coscienziosa imitazione dell'antico. Basti sapere che pochi centimetri sotto i nuovi pavimenti costruttivi nel seicento dai Gritti in quadrelli, il Camuzzoni rinvenne più tratti di un mastice durissimo e rossiccio, che certamente costituiva l'antico pavimento. A perfetta imitazione di questo, egli fece pavimentare tutte la camere e collocare, in pari tempo, un piccolo brano del mastice primitivo nell'angolo d'una stanza. Egualmente, avendo fatto a nuovo, perchè del tutto mancanti, le saracinesche, i piani delle torri, il ponte levatoio e le molte porte del Castello, volle conservato, benchè sdruscito, un piccolo lembo antico nella parte superiore della porta, per cui si entra passando dal ponte levatoio.

Entriamo noi pure, e troveremo una prima corte; indi la seconda ch'era la prima dell'antico Castello. Da questa si passa nella terza, dove sorgono il mastio e la casa, e d'onde si accede al rivellino pensile. L'ampiezza di tutto il Castello è di 4882 69 m. q.; le cortine merlate misurano 537 metri. La casa, com'è ridotta attualmente, ha una stanza inferiore, destinata al corpo di guardia. Vi sono due rozzi letti per soldati e all'intorno armature e armi di fattura semplice e inelegante. All'unico piano superiore si sale per una scala esterna, in pietra, in istile dell'epoca scaligera. Quivi troviamo tre stanze e un camerino. La prima è la caminata; a destra di essa sta la sala da pranzo con d'accanto un camerino; alla sinistra la stanza da letto. Oltre le ricchissime mobiglie, che ricordano il primo Rinascimento, trofei d'armi adornano le pareti. Altro segno del modo scrupoloso, con cui fu condotto il restauro, scorgesi nella stanza da letto, nella quale venne conservato un tratto della tappezzeria murale antica che fu in quel locale imitato per tutte le parti mancanti.

Visitando la casa e aggirandosi tra le mura merlate del Castello, il pensiero rievoca i tempi fortunosi, nei quali questa rocca non era, come adesso, oggetto di curiosità erudita, ma bello e forte arnese di guerra. Il pensiero ricorda i fuorusciti veronesi che nel 1269, dopo aver ucciso Turisendo de Turisendi, s'impadronirono di questo Castello; ricorda Vinciguerra Sanbonifacio che nel 1313 quivi sfogò la sua rabbia, non potendo impadronirsi di Verona; ricorda i Fiorentini che nell'agosto del 1338, essendo in guerra con Mastino II presero a forza (come narra Giovanni Villani) la terra di Soave e uccisero quattrocento soldati dello Scaligero. Il pensiero si vede passare dinanzi Luchino da Saluzzo che tenta con vani sforzi di conservare questo Castello ai Carraresi; e Nicolò Picinino che generale dei Visconti nel 1439 assalta questa rocca e vi scaccia i soldati della Serenissima; e l'imperatore Massimiliano e le stragi del 1511 quando i Tedeschi abbruciarono il paese e passarono a fil di spada trecento sessantasei Soavesi. Visione dolorosa, da cui il pensiero volentieri si stacca per riposarsi, sulla cima della torre, nello stupendo e grandioso panorama che presenta da un lato la chiostra de' bei monti veronesi, dall'altro la pianura sparsa di ville e irrigata dall'Adige e la cupola di Sant'Andrea di Mantova, e in fondo — se il cielo è limpidissimo — gli Appennini.

(Da Verona). Giuseppe Biadego.

LE MANOVRE NAVALI

alle quali assiste sul *Savoia* S. M. il Re, cominciarono l'8.

Le nostre manovre navali hanno essenzialmente per iscopo di raccogliere la maggior somma di ammaestramenti sulla vigilanza che, in tempo di guerra, ogni singola nave ed ogni riunione di navi debbono esercitare in mare e all'ancoraggio, sul modo di scoprire le navi nemiche e di nascondere le proprie, sulla cooperazione dei semafori litoranei, e sull'impiego delle piccole navi e delle torpediniere nelle esplorazioni guerresche.

Il campo in cui si aggirano quest'anno le manovre navali è il mare Tirreno, limitato

ad Ovest — dal meridiano di Ventimiglia,
a sud — dalla congiungente Marsala e meridiano Ventimiglia,
ad est — dalla congiungente Marsala e Capo Campanella
a nord — dalla costa Tirrena da Capo Campanella a Ventimiglia

Prendono parte alle manovre due partiti; ciascuno dei quali esercita il proprio dominio in una zona determinata dal Meridiano di Genova: zona dell'ovest e zona dell'est, appartenendo la prima alla squadra permanente, e la seconda alla squadra di manovra.

La squadra permanente, zona dell'ovest, è composta:

1.ª divisione — Comandante in capo, vice-ammiraglio Tomaso di Savoia;
2.ª divisione — Contrammiraglio Corsi;
3.ª divisione — Contrammiraglio Gonzales; due avvisi, tre squadriglie torpediniere di quattro ciascuna.

La squadra di manovra, zona dell'est, è composta:

1.ª divisione — Comandante in Capo, vice-amm. Accinni
2.ª divisione — Contrammiraglio Mezra
3.ª divisione — Contrammiraglio Puliga; due avvisi, tre squadriglie torpediniere di quattro ciascuna, ventotto torpediniere per difesa ravvicinata.

Nelle manovre sono svolti tre temi in tre periodi distinti.

Il *primo* tema contempla il caso che la squadra permanente deva muovere alla ricerca della squadra di manovra coll'intento d'impegnare una azione risolutiva, dopo aver minacciato di offendere le città litoranee non fortificate e tentato di interrompere le linee ferroviarie da Genova a Spezia, da Piombino a Civitavecchia e le comunicazioni tra la costa d'Italia e le isole; mentre, dal canto suo, la squadra di manovra ha il compito di difendere il litorale e le isole, e di mantenere libere le comunicazioni fra questo e quelle, evitando incontri risolutivi, ma studiandosi, con azioni parziali e segnatamente con sorprese, di contrastare alla squadra permanente ogni offesa contro le grandi città e sbarchi di truppe sulla costa.

Il *periodo* relativo allo svolgimento dell'ora detto tema deve durare alcuni giorni, che probabilmente non supereranno i dieci.

Nel *secondo* tema si deve presupporre che la squadra di manovra rifugiatasi a Gaeta, venga quivi bloccata dalla squadra permanente, decisa ad un improvviso assalto notturno di galleggianti minori contro la squadra di manovra ancorata, e che questa, in previsione del pericolo, rompa il blocco con tutte o parte delle sue navi, per rifugiarsi in piazza meglio protetta.

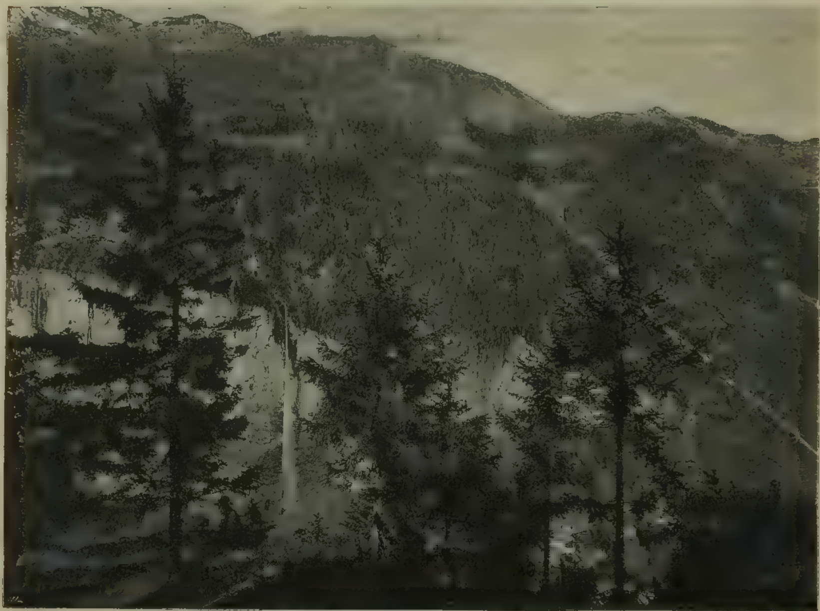
Finalmente il *terzo* tema ammette l'ipotesi che la squadra permanente, cui fu aggregato un certo numero di navi, per simulare una sessantina circa di trasporti di truppa e materiale, tenti uno sbarco sul litorale italiano, mettendo la squadra di manovra ridotta all'*Umberto* ed a tre navi di 2.ª e 3.ª classe, oltre le proprie torpediniere da alto mare e di difesa ravvicinata, sulla necessità di contrastare, con ogni sforzo, lo sbarco.

Ogni passaggio da un periodo all'altro è segnato da una sosta destinata al rifornimento del combustibile.

I nostri disegni rappresentano varie operazioni durante le manovre: le parole sotto i disegni le specificano.



Veduta della linea ferroviaria da Interlaken a Schynige-Platte.



La linea di Lauterbrunnen a Mürren (veduta presa da Wengen).

LE NUOVE FERROVIE DI MONTAGNA NELL'OBERLAND BERNESE (fotografie inviateci dalla signora Lena Franco).



Ferrovia della Wengernalp. La Stazione della Kleine Scheidegg e l'Eiger.



Ferrovia del Wengernalp: Stazione di Wengernalp e la Jungfran.



Ferrovia della Wengernalp· La salita e i viadotti presso Wengen.



Ferrovia elettrica fra la Grütschalp e Mürren.

LE NUOVE FERROVIE DI MONTAGNA NELL'OBERLAND BERNESE (fotografie inviateci dalla signora Lena Franco)



Ferrovia funiculare di Lauterbrunnen a Grutschalp: Il viadotto.

LE NUOVE FERROVIE DI MONTAGNA
NELL'OBERLAND BERNESE.

Fra le più ardite e le più interessanti strade ferrate di montagna, si devono d'ora innanzi annoverare certamente queste, aperte all'esercizio sullo scorcio del mese passato. Sono due. Da Interlaken s'innalzano l'una al sommo della Schynige Platte (1970 metri sul livello del mare), l'altra al giogo della Piccola Scheidegg (2064 metri) ed alla Wengernalp.

Se dal punto di vista puramente tecnico entrambe queste linee (a ingranaggio, sistema Riggenbach) richiamano l'attenzione degli uomini competenti, ancor più interessanti riescir devono per l'infinito stuolo dei viaggiatori che ogni anno, in questa stagione, invadono la Svizzera e sovratutto i dintorni di Interlaken.

Oggi si può, con una spesa davvero minima (se si pensi a quello che costava una simile gita in tempi passati) partire il mattino da Interlaken, passare qualora a Grindelwald, pranzare alla Wengernalp, scendere a Lauterbrunnen, salire all'incomparabile Mürren, passare un'ora incantevole al tramonto del sole ed essere la sera per la cena, di bel nuovo ad Interlaken! E la piccola locomotiva, colla sua andatura lenta da montanara, vi permette di godere in tutti i suoi particolari l'incanto del paese che si svolge ai vostri sguardi.

E così, mercè la ferrovia della Schynige Platte, una mattinata od un dopo pranzo bastano, a chi non ha tempo, per fare l'ascensione di quella montagna dall'alto della quale si ammira il più vasto, il più maestoso circo di eccelse montagne coperte di nevi eterne e di ghiacciai: la catena delle Alpi Bernesi, dal Wetterhorn alla Jungfrau, al Breithorn ed alla Blumlisalp.

Davvero, una giornata spesa nell'escursione della Wengernalp e di Mürren non sarà dimenticata: dopo le linee generali tracciatevi, eccovi i particolari della gita:

Risalendo dapprima, sino a Zweilütschinen, la selvosa vallata di Lauterbrunnen percorsa dalla Lütschine e poscia la valle di Grindelwald dominante a sud-est dalla piramide eccelsa del Wetterhorn, la ferrovia tocca la stazione di Grindelwald (1037 m. sul livello del mare), poi ripassa la Lütschine Nera e lasciando a sinistra il piccolo ghiacciaio di Grindelwald, s'inerpica con larghe curve sul fianco verdeggiante della valle di Wergis, dominata, a sud, dall'Eiger la cui vetta s'innalza a ben 3975 m. All'altezza di 2064 m. sul livello del mare la locomotiva fa sosta alla stazione della Piccola Scheidegg, dirimpetto alla quale sta la massa poderosa del Mönch (4095 m.); qui si fa una fermata abbastanza lunga per il pasto meridiano. Poi la ferrovia comincia a scendere; passando ai piedi delle più belle fra le bellissime Alpi dell'Oberland: la vista sul gruppo dell'Eiger, del Mönch e della Jungfrau, dalle cui cime coperte di nevi eterne scendono a valle ghiacciai giganteschi è addirittura incomparabile. Alla stazione della Wengernalp (1877 m. sul livello del mare) convien fare una sosta d'un paio d'ore e recarsi, per non difficile via, al magnifico ghiacciaio dell'Eiger che farà oggimai trascurare il troppo decantato ghiacciaio di Grindelwald. Una stupenda grotta di ghiaccio non teme neppur essa il paragone con quella che usasi visitare a Grindelwald. Dalla Wengernalp in poi, la superba Jungfrau dall'eccelsa vetta (4167 m.) è la regina del paese verso il quale s'inoltra la ferrovia, che per le amene praterie di Wengen scende con ardita pendenza a Lauterbrunnen, dominando l'amena valle di questo nome, nella quale vedonsi precipitare le belle cascate dello Staubbach, dello Spiessbach e d'altri torrenti.

Verso il sud, si spiega l'immensa cerchia di colossi nevosi, che dalla Jungfrau al Breithorn ed alla Blümlisalp, fanno cinta all'Oberland Bernese. Ed eccoci a Lauterbrunnen (799 m. sul livello del mare); pochi passi bastano a raggiungere la stazione della ferrovia funiculare che s'inerpica con arditezza vertiginosa su pei gruppi sino alla stazione di Grütschalp (1489 m.); la pendenza della linea raggiunge il 60 per cento, ma non v'ha l'ombra di un pericolo e la salita è comodissima. Dalla Grütschalp un breve tronco di ferrovia elettrica conduce a Mürren (1642 m.), altro luogo incantevole e frequentatissimo come soggiorno d'estate. Qui si può ancora passare un'oretta e ridiscendere a Lauterbrunnen per essere verso le 9 di sera di ritorno ad Interlaken.

Quanto alla Schynige Platte, ed alla bellezza della vista che si gode di lassù, verso le grandi Alpi sulla valle di Lauterbrunnen, sui laghi di Brienz e di Thun, non è la mia penna che può darne un cenno. Mi basti dire che all'uscita del primo tunnel del Grütli, quando d'improvviso si scopre lo stupendo panorama verso la Jungfrau, è un sol grido d'ammirazione che scoppia fra i gitanti, che batton le mani (davvero!) a quello spettacolo inatteso e impareggiabile. LENA FRANCO.

ARTON FRA I COLOMBI DI VENEZIA.

Arton, l'*alter ego* del barone Reinach nei pasticci del Panama, sottratosi colla fuga al famoso processo, ricompare oggi in scena nel libro *Perchè non si potè arrestare Arton*, del signor Dupas, ex-agente (caduto in disgrazia) del ministero dell'interno. Il libro fa chiasso per le vendicative rivelazioni del dietroscena ministeriale francese. Dupas racconta d'essere stato mandato dal Governo in giro per l'Europa col compito di tener d'occhio l'Arton, però senza arrestarlo. Il 30 dicembre '92, Dupas si vede arrivare a Venezia Arton, lui in persona, con un amico! E s'accorge subito che non rassomiglia affatto alla fotografia unita al mandato d'arresto (lo abbiamo riprodotto a pag. 367 del II sem. 1892). Dupas è persuaso che il Gabinetto avea alterato il ritratto di Arton per impedire che fosse arrestato, temendone le rivelazioni... Alla sera, i viaggiatori andarono al *Teatro Goldoni*, e il giorno dopo, l'agente francese approfittò d'una passeggiata in piazza San Marco per far fotografare istantaneamente Arton e l'amico suo, in mezzo ai piccioni. Arton, in quel momento, aveva sulla spalla un piccione ad ali spiegate, e l'altro amico gettava a piene mani il grano agli altri piccioni, radunati alla pastura, come se fossero stati tanti *chèques* a panamisti da sbruffare.... Ebbene, un'identica fotografia esiste: fu fatta eseguire, in piazza San Marco a Venezia, dal fotografo Paolo Salviati il 31 dicembre, da persone ch'egli non conosce: e noi la riproduciamo tale e quale. Arton sarebbe quello del piccione sulla spalla, l'altro sarebbe l'amico misterioso. Il nostro corrispondente da Parigi ci parlerà del libro di Dupas, che conferma la parte di corruttore attribuito ad Arton, e tutto il resto.

NUOVI ROMANZIERI INGLESI

RIDER HAGGARD.

Il romanzo storico non è più alla moda. Re, Regine, uomini di Stato e di guerra, favoriti e favorite non costituiscono più i personaggi vivi e parlanti che il romanziere metteva in iscena tratteggiandone il carattere colla scorta della leggenda e delle tradizioni popolari senza guardar pel sottile se la storia era seguita o tradita, se si incorreva anche nei più grossolani anacronismi.

Il romanzo a tesi, il romanzo sociale si è sostituito al romanzo storico propriamente detto. Lo studio dei caratteri e della vita intima dei personaggi storici è lasciato ad un altro genere di letteratura, al lavoro paziente, se non sempre felice, del critico storico che, rovistando nelle biblioteche e negli archivii, fra le cronache, coll'appoggio di documenti inediti, di induzioni e deduzioni acute (benchè talvolta non rigorose) ci presenta e mette a nudo uno o più lati del carattere di un personaggio sfrondandone gli allori o riabilitandone la memoria.

Ma fra il romanzo storico che ha formato le delizie della generazione passata ed il romanzo a tesi sociale che forma la delizia ed il tormento della nostra, una nuova scuola accenna ora, non diremo a sorgere, ma a rivivere; la quale, sulla tela rigorosamente esatta di un avvenimento storico a preferenza moderno, ricama l'episodio romantico, in un ambiente vero, pur toccando le ardenti questioni politiche.

Un esempio di questa nuova tendenza — nuova e non seguita ancora in Italia dove nella storia del nostro risorgimento non mancherebbero certo gli splendidi fondi di quadri stupendi, — lo abbiamo in quell'opera magistrale e potente che è *la Débâcle* di E. Zola, l'abbiamo nei romanzi di Kipling ed in parecchi di quelli di Rider Haggard, un giovane romanziere inglese del quale oggi vogliamo intrattenere i nostri lettori.

Rider Haggard nacque il 22 giugno 1856 a Norfolk, da famiglia di origine scandinava, che da parecchie generazioni godeva nella contea tutta la riputazione e vi copriva quelle cariche onorifiche che sono in Inghilterra il privilegio della nobiltà. La madre di lui possedeva un bell'ingegno letterario e pubblicò alcuni volumi di poesie e di canzoni. Non sembra però che questo fatto abbia influito sulla vocazione letteraria del figlio: il quale, a dire di lui medesimo, divenne letterato soltanto per caso, mentre si era dedicato in origine alla diplomazia ed all'avvocatura. Fatto sta, che quantunque egli giocosamente confessi ad un amico di non essere stato un bambino punto interessante, deve da giovane essersi segnalato in modo speciale, poichè nel 1875, cioè a 19 anni, lo troviamo segretario di sir Enrico Bulwer governatore di Natale e due anni dopo ricopre la stessa carica presso sir Teofilo Shepstone in missione straordinaria nella repubblica del Transvaal quando l'Inghilterra, colla ragione o col pretesto di proteggerla contro Cettivayo, vuole annettere quella repubblica alla colonia del Capo.

A Pretoria, capitale del Transvaal, Rider Haggard coprì la carica di presidente dell'Alta Corte di giustizia, ma dette le sue dimissioni nel 1879. Era scoppiata la guerra cogli Zulù, nella quale gli Inglesi dovettero subire il terribile disastro di Ivandhlawna. Rider Haggard ne riceve la notizia, nè sa spiegarsi il come, ventiquattro ore prima che l'espresso che la portava arrivasse a Pretoria e la riceve da una vecchia Ottentotta con queste parole: " *Le giacchette rosse sono distese in terra come foglie morte nella pianura.* „ Curiosa coincidenza con quanto fu detto dei nostri caduti a Dogali " *che giacerano come allineati!* „ Di questo disastro si trova una viva pittura nel romanzo di Haggard: " Witch's Head. „

Tornato in Inghilterra alla fine del 1879 Rider Haggard si ammogliò nel 1880 e nello stesso anno si recò di nuovo colla sposa nell'Africa meridionale per attendere ad alcuni possedimenti che aveva nel distretto di Natale.

I malumori frattanto erano andati crescendo nel Transvaal; le trattative, tirate in lungo per tre anni, non condussero ad alcun risultato e nel 1880 scoppiò aperta l'insurrezione dei Boeri contro gli Inglesi. Pratici dei luoghi, attivi, sobrii, sprezzanti delle fatiche, animati dall'entusiasmo e dall'amore per la loro patria di adozione, montati sopra veloci cavalli, gli insorti misero in atto quella tattica che avrà sempre ragione delle truppe regolari e riuscirono ad infliggere agli Inglesi due tremende sconfitte a Laing's Neck sull'Ingogo, ed a Majuba in gennaio e febbraio del 1881.

Mentre dal Capo e da Natale accorrevano i rinforzi, il governo inglese stabiliva coi Boeri una convenzione per la quale veniva loro ceduto il territorio del Transvaal e riconosciuta la repubblica, che dura tuttora.

L'effetto di tale cessione sugli Inglesi che abitavano il Transvaal ed i paesi vicini ed i Boeri rimasti fedeli all'Inghilterra fu tremendo. Disgustati, avviliti per quella che chiamavano vergogna nazionale, molti inglesi lasciarono la colonia e ritornarono in Inghilterra. Rider Haggard fra questi.

Tornato in patria, si dedicò all'agricoltura cominciando in pari tempo la sua carriera letteraria. Il crescente successo delle sue opere ed il convincimento che la passione per la letteratura pregiudicasse la professione, lo indussero a dedicarsi unicamente alle lettere.

In un brillante articolo intitolato: *Il mio primo libro*, scritto da lui medesimo, Rider Haggard fa in certo modo la genesi del proprio svolgimento intellettuale e descrive spigliatamente le sue prime ansie di autore, le sue prime lotte, i suoi primi successi.

Senza contare un articolo pubblicato su di una Rivista inglese quando egli era in missione nel Transvaal, articolo che gli valse una solenne lavata di testa come colpevole di indiscrezione diplomatica per essere stato troppo verace nel descrivere la vita boera, il suo primo lavoro fu uno studio storico-politico intitolato: *Cettivayo ed i suoi vicini bianchi*.

Il primo romanzo fu *Aurora*, rifatto in seguito ai consigli di un autorevole critico e ridotto da triste a lieto fine; a questo seguì il già citato *Witch's Head*, che ebbe grande successo. Successo anche maggiore ebbe un libro per bambini intitolato: *Le miniere del re Salomone*.

Ormai la fama dello scrittore era assicurata e dopo la pubblicazione di *She* (Essa) che l'autore stesso ritiene per uno de' suoi libri migliori, i romanzi di Haggard si seguirono con meravigliosa rapidità. Basti citare: *Eric Brighteyes, Jess, Allan Quatermain, Maiwn's Revenge, M.r Meason's Will, Coloñel Quaritch, Cleopatra, Allan's Wife, Beatrice, Dawn, ecc.*

Jess, la cui traduzione, dovuta alla signora Lida Cerracchini, è stata recentemente pubblicata con grande successo nelle appendici di un giornale romano, vedrà presto la luce in uno o due volumi della Biblioteca Amena.

La scena si svolge nel Transvaal e le vicende dell'insurrezione boera, le sconfitte degli inglesi, le peripezie dei coloni formano il fondo vero e palpitante della tela su cui è ricamato il più appassionato episodio di amore. E che vero e palpitante debba essere l'ambiente in cui si svolge l'azione lo si capisce facilmente poichè, come abbiamo detto più sopra, Rider Haggard è stato di quelle scene testimonio ed attore.

La potenza di descrizione è una delle più spiccate qualità del grande romanziere. Avendo dimorato tanto tempo in Africa e viaggiato nel Messico ed in Islanda in mezzo alle più singolari avventure, molte scene dei suoi romanzi sono tratte dal vero. Grande lavoratore, si comprende come tanto giovane egli abbia già pubblicato un sì gran numero di opere. Il manoscritto di *She* è stato condotto a termine in poco più di quattro settimane.

E non è a credere che Haggard dedichi tutta la giornata ad un accanito lavoro. Egli dimora in una splendida villa a Ditchringam nella contea di Norfolk e si occupa con passione anche di agricoltura. La casa è piena di oggetti rari o preziosi portati dalle lontane regioni che il proprietario ha visitato. Ivi, fra le sane occupazioni agricole, fra le gioie domestiche, il grande romanziere arricchisce la patria letteratura di veri capolavori. Siamo lieti di aver richiamata l'attenzione di quella parte del pubblico italiano che conosce la lingua inglese sui romanzi di Haggard, ed a chi non la conosce raccomanderemo la letturadi *Jess*, quando escirà la traduzione italiana.

È un lavoro originale, caratteristico, che sorge dal comune. Siamo curiosi di vedere se in Italia avrà, non dirò il numero fenomenale che ebbe in patria, ma almeno il favore del pubblico che s'appassiona alle avventure, e di quello che gusta le opere d'arte.

NUOVI LIBRI DI STORIA.

Luigi Staffetti. *Giulio Cybo Malaspina, marchese di Massa* (Modena, Vincenzi).

Un romanzo vissuto è la breve giornata di *Giulio Cybo Malaspina, marchese di Massa*, che ha trovato testè nel signor Staffetti un erudito ed elegante espositore. Privato dalla madre dell'avito dominio, v'intende con proteste di legulei, quindi con armi proprie; piglia l'abito di cospirare, che pare sia molto difficile smettere; ma le sue audacie si spuntano contro la tetra persecuzione materna, che mette nel quadro una tinta shakesperiana. All'ultimo, lusingato da Francia e dai fuorusciti liguri e toscani, entra in un complotto contro Andrea Doria. È colto a Pontremoli e trascinato a Milano, ove il governatore Ferrante Gonzaga impietosito avrebbe voluto salvarlo, ma la maestà cesarea, offesa nel suo Doria, volle piena vendetta. Stava nel nostro Castello, giuocando alla palla, quando gli fu annunziata la morte. Vi si dispose scrivendo lettere e poetando (18 maggio 1548). I Milanesi lo compiansero, e i ragazzi, la sera dell'esecuzione, presero a sassate il carnefice, che dovette nascondersi e poi fuggire. Documento umano, che fa orrore, è la lettera della madre Ricciarda a Carlo V, in cui chiede la vita del figlio, non per pietà che ella ne abbia, ma perchè "non resti memoria che del corpo suo sia nato omo che abia meritato morire per giustizia.„ Se il dramma storico non fosse uscito di moda, il libro dello Staffetti potrebbe dare un soggetto ricco di contrasti con finale pietoso e tragico. Reca meraviglia che l'autore, così diligente e copioso, trascurì di mettere in relazione il suo protagonista con Francesco Burlamacchi, il cospiratore lucchese, che gli è in tutto superiore e che gli fu in Milano compagno di carcere e di supplizio.

Leopoldo Usseglio. *Bianca di Monferrato, duchessa di Savoia* (Torino, Roux).

Nel Quattrocento, la storia sabauda presenta molte incertezze, e un confuso intreccio di casi minuti, di rinascenti discordie, di insidie galliche, che richiedono accurate indagini. Vi si è accinto l'operoso F. Gabotto, e già ha dato fuori un primo volume dello *Stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, lavoro non ritessuto sulle opere a stampa, ma cavato del tutto dagli archivi. Gli viene ora compagno Leopoldo Usseglio con questo attraente e aneddotico studio. Agli altri vanti, la casa di Savoia aggiunge quello di avere avute molte buone e valenti principesse; e solo per il tempo di cui è qui parola si possono ricordare Bona di Borbone, la tutrice di Amedeo VIII, meritevole di giudizio assai migliore di quello che va per la comune; Jolanda di Francia, reggente pel debole consorte Amedeo IX e per il giovinetto Filiberto; le sue tre figliuole Anna, Luisa, Maria; e quella a cui l'Usseglio dedicò attenzione lunga e affettuosa. Secondogenita del marchese Gustavo VIII di Monferrato, Bianca andò sposa di quel Carlo I di Savoia, che tenne testa alla subdola politica di Luigi XI, tramò ardui negozi colle potenze italiane e contentò i sudditi riunendo spesso gli Stati generali. Il genio politico della duchessa Bianca si rivelò pienamente durante la vedovanza e la reggenza, per sei anni (1491-1496), fra i più tumultuosi e miseri nella storia del Piemonte e in genere d'Italia. Ingenerosi e cupidi nemici l'assalgono d'ogni parte per scemarle autorità e territori, Lodovico il Moro, il marchese di Saluzzo Lodovico II, prepotenti signorotti: ma essa si difende con energia e avvedutezza, e può trasmettere intatto il famigliare retaggio, dopo la morte del proprio bambino Carlo Giovanni Amedeo, al cognato Filippo: dopo di che si ritira, senza ambiziosi rimpianti, a vita privata. Da questo accurato studio compaiono in luce circostanze mal note, alle quali il Gabotto non mancherà di dare, con nuove esumazioni d'archivio, pieno contorno. È notevole che fin dal 1492 si trattasse tra Carlo VIII e Ferdinando d'Aragona re di Napoli un'alleanza per sbalzare Lodovico il Moro, il quale ricambiò l'aragonese della stessa moneta: trista politica che disserrò le porte del nostro paese alle invasioni straniere.

G. Paolucci. *Origine dei comuni di Milano e di Roma* (Palermo, Clausen).

Il sig. Paolucci esplora un'età oscura, e la genesi, fin qui variamente e superficialmente esposta, di due organismi municipali, saliti poi a grande potenza. Nella prima parte del suo lavoro, procede rapido e stringato. Dapprima elimina e distrugge le asserzioni di alcuni storici, i quali danno il Comune di Milano costituito nel 1045 per opera di Lanzone. L'accordo procurato da Lanzone fra nobili e popolani si riduce ad un semplice condono del passato e al giuramento di una tregua che si prometteva inviolabile pel futuro, ma nessun ordinamento comunale stabile era stato fondato. Tanto è ciò vero che anche dopo questo momentaneo accordo non è alcun cenno del Comune costituito, e i partiti continuano accanitamente a lottare fra di loro. Il Paolucci studia il successivo formarsi di società temporanee per difesa ed offesa, che furono lento avviamento alla costituzione del Comune, e mostra che il Comune stesso, a Milano come a Firenze ed altrove, rappresenta il trionfo di una classe sull'altra, e, nel caso attuale, della borghesia sulla nobiltà. Il Comune milanese comincia a comparire, con contorni ben delineati, verso il principio del secolo XI, e precisamente nel 1101, quando si ha la prima menzione di rappresentanti del popolo eletti in pubblica assemblea per un determinato ufficio. Pochi anni dopo, nel 1117, l'incarico dei rappresentanti del popolo divenne stabile. Finalmente Milano, dopo contese civili durate sessant'anni, era riuscita a stabilire dentro di sè un principio d'ordine e l'impero salutare della legge. Quanto s'avvantaggiasse, quanto crescesse perciò di popolo e di traffici, lo prova la storia successiva. Non tenendo conto di Costantinopoli e di Cordova, che erano allora le due più splendide città d'Europa, l'una scismatica, l'altra musulmana, nel vasto mondo cattolico Milano tenne certo uno dei primi posti, e appena si potrebbe, in quei giorni, paragonarle Palermo, sede del potente monarcato normanno. A deduzioni non meno persuasive arriva il Paolucci per ciò che risguarda il comune di Roma.

DA ROMA.

Gare di nuoto nel Tevere. — Il Tevere non ha solo i Canottieri veramente ammirabili nelle loro gare: ha anche una *Scuola romana di nuoto*, i cui componenti si cimentano a gare bellissime, come furono quelle di questi giorni. La mattina del 6 agosto, alle 11, è stata eseguita la gara più interessante, detta di campionato del Tevere, libera a tutti.

Erano iscritti 50 concorrenti, dei quali 34 si presentarono alla partenza, 11 si ritirarono durante il percorso e tutti gli altri giunsero al traguardo nel tempo massimo percorrendo chil. 7 1/2 in meno di 85 minuti.

Il primo arrivato è un giovinetto del popolo appena sedicenne, di nome Antonio Scarapecchia; egli è giunto in ora 1-12' 36". Dopo di lui, e a piccola distanza arrivarono Ovidi, Tommaso Samaritani, Pulieri Giuseppe e Guerra Luigi, tutti appartenenti alla Società romana di nuoto. La partenza ebbe luogo alla foce del Teverone.

La giuria all'arrivo era composta dei signori professori Paolo Postemski, Giuseppe Petri, cav. Romano Guerra e Francesco Sebastiani; numerosi ispettori appartenenti a varie Società sportive di Roma seguivano i concorrenti.

Al traguardo dai pontieri, comandati dal tenente Anelli, era stato costruito un ponte, sul quale avevano preso posto le autorità e molte signore.

Erano presenti il prefetto, il rappresentante del sindaco, il comandante la divisione: tutte le autorità in una parola: intervento significantissimo perchè dimostra quale giusta importanza si dia agli esercizi del corpo e a cui pensano già in Italia tante fiorenti società senza le commissioni e sotto commissioni e i progetti degli onorevoli ministri della pubblica istruzione.

Un concerto militare e la fanfara della Sacra Famiglia, rallegrarono la festa.

Tutte le Società dei canottieri avevano posto in acqua numerose barche, fra le quali era ammirato lo splendido *outrigger* a otto vogatori dei "Canottieri del Tevere„.

Gli schizzi (alla pag. 120) mostrano la scuola di nuoto romana; i nuotatori che, alla foce del Teverone, sono pronti alla partenza; i nuotatori che gareggiano nelle acque del classico fiume; gli spettatori e le spettatrici nei barconi e sulle rive; la coppa d'onore vinta dal giovinetto Scarapecchia e alcuni robusti tipi romani su un battello.

LA SETTIMANA.

Appena terminata in Senato la discussione del riordinamento bancario, i ministri si riunirono il 10 a consiglio e deliberarono di sottoporre alla firma del Re due decreti, da convertirsi in legge alla ripresa dei lavori parlamentari; col primo de' quali si autorizza il governo a coniare dieci milioni di monete di rame; coll'altro si autorizza la emissione di trenta milioni di biglietti da una lira aventi corso legale e coperti per intiero da monete divisionarie d'argento immobilizzate nelle tesorerie dello Stato. I giornali officiosi negano che questi provvedimenti equivalgono, di fatto se non di diritto, a ristabilire il corso forzoso e, se su questi argomenti è lecito far questione di parole anzichè di fatti, può darsi che abbiano ragione.

Il consiglio de' ministri autorizzò altresì il ministro del tesoro a disporre che il pagamento delle cedole del consolidato avvenga all'estero soltanto contro presentazione della rispettiva cartella di rendita, a cominciare dal 1.° gennaio 1894.

Re Umberto, essendo terminati definitivamente i lavori parlamentari e sistemato, almeno secondo le idee del governo, il problema della mancanza di spezzati, ha lasciato Roma la mattina dell' 11, recandosi a Monza. Lo stesso giorno il presidente del consiglio è partito per Torino e Cavour dove si tratterrà qualche giorno. Anche altri ministri sono andati in vacanza: il Genala è ai bagni d'Allevard, il Lacava a Vallombrosa; il Racchia è andato alla Spezia per trovarvisi quando vi giungerà il principe Enrico di Prussia, invitato dal Re ad assistere alle nostre grandi manovre navali. Queste incominciarono effettivamente la mattina del 9 e le due squadre tentarono in quel giorno di riconoscersi reciprocamente. Il 10 la flotta nemica riuscì ad intercettare i cavi telegrafici e le comunicazioni ferroviarie all'ovest di Spezia. Ebbe poi luogo nei giorni successivi un tentativo d' attacco della flotta nemica contro Civitavecchia e Gaeta, ma senza alcun resultato. Re Umberto si imbarcherà stasera a Spezia a bordo del *Savoja*, col ministro Racchia, e anderà a Genova a ricevere il principe Enrico di Prussia, col quale, sempre a bordo del *Savoja*, raggiungerà le due squadre manovranti che, terminato il primo periodo delle grandi manovre, si riuniranno per rendere gli onori al Sovrano ed al principe ospite.

Il 12, alla presenza del ministro della marina, ebbe luogo nel cantiere di Castellamare il varo dell'*Elba* che riuscì perfettamente.

Il ministro della guerra ha chiesto, al Comitato di Sanità militare se sia opportuno fare le grandi manovre in Piemonte fra il primo ed il secondo corpo. Il Comitato probabilmente si pronunzierà per la negativa, essendosi manifestati in questi giorni alcuni nuovi casi di colera nelle provincie di Alessandria e di Cuneo.

La procedura penale contro gli imputati per le malversazioni della Banca Romana è ancora allo stesso punto, nè si sa fin dove siano precisamente giunte le indagini del Comitato dei sette. Si sa invece che un nuovo incidente è sorto a rendere meno facile la liquidazione di quella Banca. Gli azionisti, ai quali viene meno la promessa fatta loro di un compenso di 450 lire per azione, non intendono rispettare per conto loro un patto al quale viene a mancare l' altra parte contraente e citano il governo per il rifacimento dei danni accusandolo di mancata vigilanza.

⁂

Il giorno delle elezioni francesi è imminente, ma la massa degli elettori in generale è molto calma. Neppure i discorsi elettorali dei ministri e dei capi gruppo valgono a riscaldarla. Il Clemenceau parlò il 10 a Draguignan, giustificandosi di fronte a' suoi elettori del Varo, dichiarando falsa l'accusa fattagli di essere un emissario di Cornelio Herz. Disse che la campagna del Panama fu intrapresa dai monarchici in odio alla repubblica ed attaccò il nuovo partito dei *ralliés*, cioè degli uomini di destra, che si sono conciliati con la repubblica. Invece il Dupuy, presidente del Consiglio, parlando a Puy il 12, si compiacque dell' adesione di una parte della destra al programma repubblicano e dette il benvenuto ai *ralliés* che sono stati incoraggiati a persistere nel passo fatto dalla lettera diretta da Leone XIII all'arcivescovo di Bordeaux. Il Dupuy fece rilevare il successo diplomatico ottenuto dalla Francia nell' affare di Siam, successo che avrà evidentemente molta influenza sull' esito delle elezioni. Tutto l'incidente siamese non aveva altro scopo, e ad elezioni compiute la Francia si mostrerà molto arrendevole verso l'Inghilterra per la delimitazione della zona neutra destinata ad esistere fra i possedimenti delle due potenze nella penisola Indo-Cinese.

⁂

In attesa dell'ultima discussione dell'*Home rule* ai Comuni, la quale darà occasione nuovamente a sedute tempestose, l'opinione pubblica e la stampa inglese, in conseguenza di recenti disastri avvenuti, anche dopo quello della *Victoria*, si occupano molto delle condizioni del materiale e del personale della marina inglese.

Lo sciopero dei minatori è cessato nel paese di Galles; è incominciato nel Yorkshire, dove lavoravano, e continua nel resto dell'Inghilterra e in Scozia. Il prezzo del carbone è cominciato ad aumentare e parecchie officine sono chiuse.

*

L'imperatore Guglielmo II ha visitato il suo nuovo possedimento di Heligoland. Nel settembre assisterà ad altre manovre della squadra a Kiel. Non si sa molto della riunione dei ministri delle finanze degli Stati confederati, tenuta a Francoforte sotto la presidenza del Miquel. La conferenza è durata due giorni soli. Dicono che sia stato deciso di aumentare alcune tasse, fra le quali quella sul vino. Questi aumenti di tasse non saranno accolti favorevolmente in Germania, dove l'aumento delle tariffe russe ha fatto salire i prezzi di alcuni generi di prima necessità. Ma fra la Germania e la Russia la guerra di tariffe non durerà lungamente ed il governo russo si è già dichiarato pronto a riprendere, anche prima dell' ottobre, i negoziati per un trattato commerciale.

In Austria non si parla più dello scioglimento probabile del Reichsrath nè delle dimissioni del conte Taaffe, che si adopera a formarsi una forte maggioranza prima della riapertura dei lavori parlamentari. Delle funzioni di ministro della guerra, invece del defunto Bauer, fu provvisoriamente incaricato il feld maresciallo barone Mexhl, primo capo divisione di quel dicastero. In Ungheria continuano le agitazioni provocate dalla questione rumena. Sono avvenuti dei gravi disordini a Granvaradino e la truppa dovette intervenire.

*

I giornali austriaci continuano ad occuparsi della supposta esistenza di un trattato segreto fra la Russia e l'Italia, che le *Hamburger Narichten* si ostinano a confermare, forse per far nascere diffidenze fra l' Italia e l' Inghilterra, come fra l' Italia e gli imperi centrali. Da noi nessuno crede all' esistenza di un tale trattato. D'altronde, se esso esistesse, non occorrerebbe punto alla Russia d'avere una squadra permanente nel Mediterraneo, la cui presenza può essere utile soltanto alla Francia. Invece i giornali russi tornano a confermare che la squadra russa del Mediterraneo sarà presto formata e raggiungerà la propria destinazione.

La Scupcina Serba, udita la relazione del Comitato da essa eletto, ha deliberato di porre in stato d'accusa tutti i componenti dell'antico ministero Avakonmovitch; ed ha approvato i monopoli del petrolio, dei fiammiferi e degli spiriti.

*

I tre congressi di Zurigo.

Quello socialista internazionale ha approvato, fra le altre proposte, quella di proclamare lo sciopero generale e il rifiuto al servizio militare in caso di guerra. Fu risoluto che i deputati socialisti neghino il loro voto al bilancio della guerra e chiedano il disarmo; si approvò un ordine del giorno che raccomanda di fare quanto si può per la sospensione del lavoro il 1° maggio. Riguardo alla tattica politica fu deciso di lasciare piena libertà d'azione ai socialisti d'ogni paese, appoggiando bensì la introduzione del suffragio universale. Nella seduta del 12 finalmente fu deliberata la creazione di una grande federazione socialista internazionale ed il congresso fu chiuso.

Quello degli anarchici, espulsi dal grembo della chiesuola socialista, cominciò la sera del 10. Vi si discussero varie mozioni con molta calma. Fu deliberato di celebrare il primo maggio con dimostrazioni rivoluzionarie per predisporre gli animi ad una rivolta generale. Il congresso si chiuse il 13, dopo quattro sedute, nelle quali gli anarchici deliberano press'a poco come i socialisti riguardo al contegno da tenersi in caso di guerra, e ne dissero di tutti i colori al parlamentarismo ed ai deputati.

Il 14 si aprì il congresso internazionale degli impiegati ferroviari dove erano rappresentanti dell'Olanda, Inghilterra, Austria, Italia e Svizzera. Fu deciso di cercare energicamente di ottenere la giornata di 8 ore e 36 ore consecutive di riposo per settimana; 56 giorni di festa all'anno; la sospensione del trasporto delle merci nei giorni festivi. Fu approvata anche la proposta di un delegato olandese per l' appoggio reciproco in caso di sciopero; e l'accordo comune con i sindacati operai.

⁂

La questione dell'argento agli Stati Uniti minaccia di convertirsi in una grave questione politica. Il messaggio del presidente Cleveland al Congresso constatò che la crisi monetaria è allarmante e deriva dalla legge Sherman e dalla coniazione dell'argento in seguito alla esportazione dell'oro. Conchiuse per l'abrogazione della legge Sherman. Ma in una prima riunione preparatoria tenuta dai senatori, sembrò risultare che la maggioranza del Senato è contraria all'abrogazione; e in un calcolo fatto sul probabile risultato di un voto complessivo del Congresso, non fu possibile stabilire da quale quale parte si getteranno 91 voti incerti. Se la maggioranza di questi voti incerti si decidesse contro la abrogazione, il governo si troverebbe a mal partito. Intanto molte banche chiudono i loro sportelli, molte officine si chiudono e gli operai esteri che vi lavoravano sono costretti a tornare in patria. E questo accade nel paese più ricco del mondo.

Molto peggiori sono le condizioni dell' Argentina. La rivoluzione radicale è padrona dei governi provinciali di Santa Fè e San Louis. A La Plata sono padroni i partigiani del generale Mitre, che scaramucciano per le strade con le truppe del governo centrale. Il presidente Saenz Peña seguita a cambiar ministeri. Il penultimo, prima d'andarsene, ordinò di procedere contro l'ex presidente Celman per operazioni finanziarie illecite che ammontano a 100 000 sterline. Si annunziano nuove misure di rigore per vincere la insurrezione; ma intanto essa guadagna tutti i giorni terreno.

*

Per antichi odii religiosi è scoppiato a Bombay un violento conflitto fra gli Indù e i maomettani. Numerose vittime caddero da ambedue le parti nella giornata dell' 11. L' intervento di poche truppe inglesi non bastò a ristabilire l'ordine. Quattro pagode indù e due moschee maomettane furono distrutte. La rivolta si estese nei sobborghi il 13 ed il 14 con nuove zuffe. Gli operai indù scioperarono in numero di 50 000. Si fece un migliaio d'arresti. Le ultime notizie portano che la tranquillità si va a mano a mano ristabilendo in città, dove si continua a fare degli arresti. Gli spedali sono pieni di feriti e la cifra dei morti è rilevantissima.

*

Un telegramma da Bruxelles dice non ancora confermata la notizia della occupazione di Wadelai da parte del capitano De Longe. Ma si spera che il prossimo corriere ufficiale del Congo la confermi. In questo caso il comandante Monteil, capo della spedizione francese verso l'Uelle superiore, non arriverebbe a tempo ad occupare Wadelai e Lado, dove egli mira. Certo è che i bacini del Congo e del Nilo sono ormai uniti ed una nuova importantissima strada è aperta fra Dsabbir sull'Uelle e Wadelai sul Nilo.

Da Zanzibar fu annuziato che il Portal erasi impadronito di Vitu, dopo un combattimento nel quale sarebbero morti due ufficiali inglesi. Ai Comuni Grey disse ieri di non aver ricevuta alcuna notizia in proposito.

*

Oramai il colera si è sparso per molta parte d'Europa; il numero dei colpiti e dei morti è però rilevante soltanto in alcune provincie russe, e in Rumenia. In Italia nulla d'allarmante: anche a Napoli il numero dei casi giornalieri si mantiene limitatissimo. Non mancano bensì altri guai. Il 12 un terremoto distrusse la borgata Mattinata ed il faro di Monte Saraceno nel territorio di Manfredonia, e alcune persone rimasero morte sotto le macerie delle case. La scossa fu sentita pure a Catania e a Stromboli dove fu seguita da violentissima eruzione. Il 10 un treno deragliò sulla linea Belluno Treviso: la macchina cadde nel Piave, e rimasero morti il macchinista ed il fuochista; altri due impiegati gravemente feriti. Il 13 un violento temporale fece gravi danni in Caltanissetta e nelle vicine campagne. In Gallizia e nell' alta Ungheria vi sono state terribili inondazioni che hanno distrutto intieri villaggi ed interrotto le comunicazioni ferroviare. Le vittime sono innumerevoli.

Un altro grosso incendio è scoppiato a Chicago, nel palazzo del Senato. Vi sono perite otto persone: mancano finora i particolari.

17 agosto.

NOTERELLE.

Ancora gli artisti italiani a Chicago. — All' Esposizione Colombiana furono assegnate numerose medaglie ad artisti italiani, ai quali mandiamo le nostre congratulazioni. La prima lista trasmessa dal telegrafo era zeppa di errori; la seconda, ch'è data per corretta, non è certo esattissima. Correggiamo i nomi storpiati per quanto ci è possibile:

1.° *Scultori*. Apolloni, Allegretti (Roma), Barbarella (Castellamare), Biondi (Roma), Bracconi (Parigi), Depatoli (Pordenone), Maccagnani (Roma), Maltoni (Ravenna), Pellini (Milano), Saebork (Roma), Troubetskoy (Milano), signora Maraini (Roma).

2.° *Pittori*. Boldini (Parigi), Bottero (Torino), Carcano (Milano), Ciardi (Venezia), Corelli (Roma), Corteggiani (Palermo), Dall' Oca Bianca (Verona), Da Molin, Fragiacomo (Venezia), Lessi (Firenze), Nono (Venezia), Prati, Amiedo, Rossi (Parigi), Santoro (Napoli), Canetti, Miti (Bologna).

3.° *Acquerellisti*. Corelli, De Tomasi, Simon, Pennacchini e Teratelli, tutti di Roma.

Una dottoressa in medicina. — Nell'Università di Napoli si è laureata in medicina e chirurgia la signorina *Sofia Bakunin*, figlia dell' illustre proscritto russo ed educata dal padrino avvocato Carlo Gambuzzi. Il presidente della Commissione dichiarava Sofia Bakunin dottore in medicina e chirurgia, dandole pieni voti con lode e dichiarando la tesi scritta, da lei presentata, degna di essere stampata a spese dell' Università.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Il romanzo della Fanciulla

di Matilde Serao

Quarta edizione

Un vol. di 344 pag.

LIRE DUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Fisiologia della Donna

di Paolo Mantegazza

Due vol. in-16 di compl. 736 pag.

LIRE OTTO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

OPERE di E. De Amicis

La vita militare. 22.ª ed. riveduta dall'autore. L. 4 —
—— Ediz. ill. da Bignami, Matania, Paolocci e Ximenes. 2.ª ediz. con nuovi disegni . . . . . 10 —
Marocco. 13.ª ediz. . 5 —
—— Edizione illust. da 171 disegni di Ussi e Biseo. Un vol. di 412 pag. in-8. 10 —
Costantinopoli. 15.ª ed. 6 50
—— Ed. ill. da 202 dis. originali di C. Biseo. 10 —
Olanda. 12.ª edizione riveduta dall'autore . 4 —
—— Ed. ill. da 40 dis. 10 —
Novelle. Nona impressione della nuova edizione riveduta e ampliata dall'autore. Con 7 incisioni di V. Bignami . . . 4 —
—— Ediz. illustr. da 100 disegni originali di Arnaldo Ferraguti. Un volume in-8 di 380 pagine . . 10 —
Ricordi di Parigi. 7.ª edizione 3 50
Ricordi di Londra. 10.ª ediz. illustrata da 22 inc. 1 50
Poesie. Un volume diamante stampato su carta sopraffina. 4.ª edizione . 4 —
Ritratti letterari. 2.ª ed. 4 —
Gli amici. 9.ª ediz. Due vol. di compl. pag. 670. 7 —
—— Ediz. illust. da Ximenes, Paolocci, ecc.. 4 —
Alle porte d'Italia. Nuova ed. riv. dall'autore . 3 50
—— Ediz. illus. da 172 disegni di G. Amato 10 —
Sull' Oceano. 18.ª ed. 5 —
—— Edizione illustrata da A. Ferraguti. . . 10 —
Cuore. Libro per i ragazzi. 142.ª edizione . . 2 —
—— Ediz. illustr. da 200 disegni di Ferraguti, Nardi e Sartorio. . . . 10 —
Il vino. Illustrato da A. Ferraguti, E. Nardi, Ettore Ximenes 2 50
—— Ed. di gran lusso 6 —
Il romanzo d'un maestro. 10.ª edizione. . . 5 —
—— Edizione economica in 2 volumi. 16.ª ediz. 2 —
Fra scuola e casa. 5.ª ed. 4 —
1.º maggio (in prepar.).

Dirigere comm. ai Frat. Treves.

È USCITA

l'Edizione Popolare della

VITA DI GARIBALDI

NARRATA DA

JESSIE WHITE MARIO

Due volumi di complessive 600 pagine

LIRE DUE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

PER VENDETTA

ROMANZO DI

CORDELIA

Un volume in-16 di 336 pagine

Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

F.LLI TREVES, EDITORI MILANO

Via Palermo, 2; Gall. Vitt. Em., 51, e Corso Vitt. Em., 34.

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.

BARRILI . . . . I Rossi e i Neri. (2 vol.).
BETTÒLI . . . . La nipote di don Gregorio.
BRADDON . . . Verrà il giorno.
CACCIANIGA. Brava gente!
CACCIANIGA. La famiglia Bonifazio.
CLARETIE . . . Troppo bello!
CLARETIE . . . Il 9 termidoro.
GRÉVILLE . . Clairefontaine.
GRÉVILLE . . . Nania.
GUALDO . . . . Decadenza.
MALOT . . . . . Il luogotenente Bonnet.
MARIO. . . . . . Vita di G. Garibaldi (2 v.).
MARY . . . . . . La famiglia Danglard.
NEGRI. . . . . . George Eliot e i suoi romanzi. (2 volumi).
RICHET. . . . . Fra cent'anni.
SUDERMANN. La fata del dolore.
WERNER . . . . Fiamme.
ZENA. . . . . . . La bocca del lupo.
ZOLA. . . . . . . La guerra. (2 volumi).
ZOLA. . . . . . . Germinal. (2 volumi).

CONFERENZE

Betteloni (Vittorio). . *Mundus muliebris.* . . . . L. 1 —
Bonghi (Ruggiero) . . *Questioni del giorno* . . . . „ 1 —
La vita italiana nel Rinascimento, di **Masi, Giacosa, Biagi, Del Lungo, Mazzoni, Nencioni, Rajna, Tocco, Martelli, Vernon Lee, Panzacchi, Molmenti**. 3 volumi . . . . „ 6 —

Volumi a L. 3,50.

Barrili . . . . *Terra vergine.*
Barrili . . . . *I figli del cielo.*
Barrili . . . . *Le due Beatrici.*
Castelnuovo *In balìa del vento.*
Cordelia . . . *Per vendetta.*
De Lollis . . . *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia.*
Placci . . . . . *Un furto.*
Rovetta . . . . *Il primo amante.*
Verga . . . . . *Cavalleria rusticana.*

FISIOLOGIA della DONNA, di Paolo Mantegazza (2 vol.). L. 8 —

Volumi a L. 4.

Castelnuovo *Nella lotta* (illustrato).
Cordelia . . . *Piccoli eroi* (illustrato).
Cordelia . . . *Il mio delitto* (illustrato).
De Amicis . . *Fra scuola e casa.*

BIBLIOTECA BIJOU

Graf. *Dopo il tramonto*, versi . . . . L. 4 —
Marradi. *Ricordi lirici.* . . . . „ 4 —
D'Annunzio. *Poema paradisiaco.* . . L. 4 —
Verga. *Storia d'una capinera* . . . . „ 3 —

PER I RAGAZZI.

IN CASA E FUORI, di *P. Petrocchi.* Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO.

(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
—— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
—— *La povera principessa.*
Conti (E.). *Vita e miracoli della signorina Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
—— *Il castello di Barbanera.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
—— *Al paese delle stelle.*
Ferrara (P.). *Tra Maghi e Fate.*
Glave (E. J.). *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell. *Le campane di Sant'Anna.*
Otis (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi (L). *Un dono della nonna.*
Sperax (G.). *Di casa in casa.*
—— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard (G.). *Jack Ogden.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il Picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
—— *Perfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Imprese della signorina Ladretta.*

GUIDE TREVES (Edizioni del 1893).

GUIDA GENERALE D'ITALIA L. 7 —
ALTA ITALIA . . . . 5 —
Milano e la Lombardia 2 50
Venezia e il Veneto . . . . 2 —
Torino e dintorni . . . . 2 —
Genova e le due riviere 1 25
ITALIA CENTRALE . . . . 6 —
Firenze e dintorni . . . . 2 —
Roma e dintorni . . . . 3 —
Roma e dintorni (in inglese) . . . . . L. 3 —
Bologna, l'Emilia e le Marche . . . . . 2 —
ITALIA MERIDIONALE . . . . 5 —
Napoli e dintorni 2 50
Palermo e dintorni 1 25
SVIZZERA . . . . 3 —
PARIGI, di FOLCHETTO . . . . 3 —
LONDRA, Il paese delle sterline, di ACHILLE TANFANI 3 50

DIZIONARII TASCABILI

B. MELZI — FRANCESE E ITALIANO — Due vol. di compl. 1116 pag. in-12 a 2 colonne — Lire Cinque. — *Legati in tela e oro, riuniti in un volume:* Lire Sei.

G. OBEROSLER — TEDESCO E ITALIANO — Due vol. di compl. 1300 pag. in-12 a 2 colonne — Lire 6,50. — *Legati in tela e oro, riuniti in un volume:* L. 7,50.

B. MELZI — INGLESE E ITALIANO — Due vol. di compl. 1200 pag. in-12 a 2 colonne — Lire Cinque. — *Legati in tela e oro, riuniti in un volume:* Lire Sei.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Nuovo volume della " BIBLIOTECA AMENA „

LA DONNA DI PICCHE

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in-16 di 394 pagine

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

QUARTA EDIZIONE

FATALITÀ

POESIE DI

ADA NEGRI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Recentissima pubblicazione

Ricordi Lirici

DI

GIOVANNI MARRADI

CON PROEMIO DI ENRICO PANZACCHI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di gran lusso

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

MIO ZIO BARBASSÙ

ROMANZO DI

MARIO UCHARD

Un volume in-16 di 362 pagine della "Biblioteca Amena„

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

9.ª EDIZIONE

Il Ventre di Parigi

ROMANZO DI

— Emilio Zola —

Un volume in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves.

PAOLO MANTEGAZZA

UN Giorno a Madera

14.ª EDIZIONE

Un volume in-16

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves.

Nuovo volume della "BIBLIOTECA AMENA„

SEMIRAMIDE

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

QUARTA EDIZIONE

Un volume in-16 di 362 pagine: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*